

Danilo Billi

Tra fumogeni e amore

Ultras, Amore e il Bologna



Sinossi

La trama del libro è ambientata a Bologna. Danilo racconta parte della sua vita, inframezzata tra il lavoro in radio, la passione per il Bologna, le sue vicissitudini ultras e l'amore per Jenny, una ragazza abbastanza tormentata nell'anima con la quale riesce ad avere un dialogo e a intrecciare un rapporto d'amore che sarà durevole nonostante la lontananza.

Il Bologna è sempre nel cuore di Danilo che ne segue le gesta, ed il Bologna, dopo molte vicissitudini nel campionato 2018-19, riesce a salvarsi e a rimanere in serie A, mentre per Danilo le cose non vanno altrettanto bene.

Dedica:

Dedico questo mio primo libro a mio padre Antonio Billi, che mi ha saputo trasmettere in vita tanta passione per il suo caro amatissimo Bologna.

CAPITOLO PRIMO

Volevo smettere di fumare, me lo ripetevo continuamente, ma intanto quel pomeriggio era l'ennesima siga che spegnevo nel posacenere, mentre vedevo sempre di più le mie mani gialle, e sentivo la testa pesante, perché le sigarette sono delle droghe liberalizzate, lo stato ci guadagna e noi rischiamo di morire di cancro se non smettiamo, ma mentre per le altre droghe ci sono i centri di recupero, "Sampa" su tutti, per disintossicarsi dalla sigarette non c'è un emerito cazzo. Mille volte avevo cercato soluzioni alternative, con il risultato di passare dai sigari alla sigaretta elettronica, per poi puntualmente tornare lì al punto di partenza. Dio che nervi e che frustrazione!!! E' come quando stai a dieta stretta, pesi la pasta, mangi la verdura e poi non dimagrisci neppure un etto.

Quel pomeriggio non vedevo l'ora di andare ai Giardini Margherita a beccarmi con la Ballotta del Quartiere Saffi, perché sì, lo ammetto candidamente, c'erano da discutere tante cose, in particolare come impostare la fanzine dei Sorvegliati Speciali, ma soprattutto volevo trovare Jenny. Fra me e lei non era mai sbocciato niente di che, se non del gran tempo perso a quel cacchio di cellulare per chattare su What's App. Io, spesso, mi avventuravo su discorsi complessi, o inviavo audio che potevano fare invidia ai migliori speaker di Radio Freccia, poi lei mi rispondeva con quelle maledette faccette, miste agli smile. Io non avevo nulla contro gli smile; ricordo che da piccolo per la partita che portò il Bologna dalla C in B, avevo fatto cucire uno smile gigante da mia nonna su un bandierone, e con gli amici della ballotta del Mulino Parisio avevo fatto andata e ritorno da casa mia allo stadio e viceversa, praticamente trascinandomelo appresso fino alle 2 di notte, e vi dico che amavo davvero quella bandiera, perché il rientro a casa fu davvero un'impresa ardua. Ogni volta che un'auto sui viali ci suonava dopo averla vista, noi la agitavamo in segno di giubilo, ma una storia di 8 metri per 4 ti stronca la vita, non solo le braccia, se la sventoli da almeno 2 ore prima della partita fino notte fonda. Fortuna la fattanza che era scesa su di noi, e fortuna che eravamo dei cinni talmente ignoranti da non capire davvero un cavolo, e con in corpo birra e forza da vendere. Ma queste sono storie di altri tempi che se una stancata così la faccio ora, finisco ricoverato al Maggiore con qualche paralisi come minino. Dunque nulla contro gli smile, ma Jenny mi riusciva davvero a smontare. Io non ho mai usato faccine nelle mie conversazioni. Forse sarò preistorico, oppure c'è un demone che si è impossessato di me e che, mentre pigio i tasti per rispondere ai messaggi, mi spinge a non farlo. Non so', sono storie strane da strizzacervelli, ma io al massimo avevo i soldi per buttare della broda nella vespa, una special 125 bianca, dura come il marmo, elaborata come un siluro, che la salita sui colli

bolognesi tanto decantati dai Lunapop me la sparavo in seconda. Comunque, nel contempo ero già ai cancelli dei Giardini, a parcheggiare, fiero come non mai, la mia vespetta, dove spiccava davanti solo un adesivo del Bologna Football Club e stop. Avevo pensato di mettere degli stikers storici dei gruppi, come quello dei Forever Ultras, quello lungo bello un tot, o il patacone quadrato con il fumetto di Andy Cap che fa i danni dei Mods, ma alla fine avevo scelto senza fare torti a nessuno di mettere solo quello del BFC.

La primavera iniziava a farsi sentire, i Giardini Margherita spaccano il cuore da quando sono belli in quella stagione, era un marzo un po' frizzante, ma che quando scaldava, dava gusto rimanere con la felpa del gruppo, e il 100 grammi dentro il casco. I giardini sono sempre stati qualcosa di mitico, un piccolo polmone incontaminato nel cuore della città come Central Park per New York, dove vedi di ogni, c'è chi sta in totale polleggio, chi va con la famiglia, chi con i roller, chi da ancora da mangiare alle anatre i pop corn che, caso strano, si vendono proprio lì a pochi metri dal grande stagno, c'è chi gioca a freesbie, chi a pallone, chi gli da con le mini barche telecomandate nella vasca, chi salta sui gonfiabili, chi si improvvisa freestyler di Bmx, chi trappa, chi suona la chitarra e chi balla la break dance. I Giardini sono stati una favola bella della mia vita, ovviamente c'è anche chi si fuma delle gran porre e fa sù dei grandi boing, sarebbe quasi perfetto se si potesse anche fare delle grigliate, ma per quello di solito a fine campionato c'è sempre stato il parco Talon, verso Casalecchio, dove abbiamo fatto mille feste improvvisate e molto alcoliche, per fare cassa per i diffidati.

Dopo circa un chilometro ecco la ballotta del Saffi sull'erba, con Max, Bizzo, Abi, la Serena, ma mancava un totale di gentaccia, tanto che poco dopo capii dai discorsi che, visto che quella domenica era una delle poche che non si giocava il campionato, erano andati tutti un po' in giro, chi al mare, chi a trovare altri, chi in studio di registrazione, sì perché a Bologna i ragazzi e le ragazze amano molto il buon vecchio rock, più che il rap e la trap, insomma si cerca sempre di stare attivi. Spese due orette a parlare un po' di come si poteva dare una mano per fare la Fanzine, capii che il mio tempo era finito lì, perché la figata era di tornare al passato e di seguire le orme dei mitici Forever Ultras che furono i primi a fare la Fanzine del gruppo, un giornalino che ancora oggi viene stampato in carta, cosa più unica che rara di questi tempi, dove tutto passa per internet. Dicevamo un giornalino che parla delle iniziative del gruppo stesso, fa i resoconti visti a livello di tifo delle partite in casa e soprattutto in trasferta, il tutto corredato da foto. Lo scopo rimane quello di avere un organo di informazione sia indipendente che ufficiale, visto che per queste bazzette non si usa di certo Facebook o altro, inoltre si vende a poco, specie per fare cassa, per pagare le spese di avvocato dei vari diffidati, assieme alle altre cose come sciarpe, stikers e spille, al banchetto prima della partita.

Amavo e amo molto le Fanzine, perché da giornalista che sono ritengo ancora che siano un mezzo forte di comunicazione e di appartenenza al gruppo e all'ambiente ultras in generale, che ancora usa fortunatamente dei canali underground e non di massa. Tra parentesi, una menzione particolare la vorrei spendere anche per lo splendido gruppo della Fossa dei Leoni della Fortitudo Basket, che anche loro, da sempre, sono a capo del tifo organizzato al palazzo e hanno una meravigliosa rivista, tanto che ogni volta che mi capita di vedere il "Pelato", un amico di Oddo, gli dico sempre di acquistarmene una, ma ciclicamente mi da più pacchi lui di Babbo Natale.

Tornando a noi, visto che i ragazzi dei Sorvegliati Speciali erano messi abbastanza bene, sia nell'impostazione grafica che nello stendere i contenuti e dunque molto soddisfatto, iniziai a dirigermi verso la famosa vespetta, visto che ormai si stava facendo una certa e il giorno dopo sarei dovuto andare a lavorare, infatti ero uno speaker di Radio Città del Capo, e mi dovevo studiare ancora la scaletta, così mi incamminai.

Mentre ero quasi arrivato, mi accorgo che una bella bionda tutta immersa nella sua lettura l'aveva presa per la sua comoda seduta, era la Jenny e mi si accese un sorriso dentro, ma fuori non feci trapelare nulla. L'avrei riconosciuta anche lontano un miglio, biondissima con i suoi capelli mossi, il suo chiodo nero, la gonna rigorosamente nera come le calze a rete, e i suoi stivaletti borchiati. Jenny era una rocker, convinta, dark come quel Pantone nero che si metteva sempre sui suoi meravigliosi occhioni chiari, che ti ci potevi perdere, tanto da sembrare quasi un panda, una ragazzaccia. Non avevo mai capito se la sua fosse una maschera per cercare di sembrare una dura, o lo era davvero. L'unica cosa che sapevo era che non era molto amata dalle altre, perché mi raccontavano del suo lato oscuro nel complottare sempre, ma il più delle volte i suoi giochi le se erano ritorti contro. A me piaceva perché era la Jenny e basta, senza troppe giri di stronzate e malignate. Vidi che in mano aveva tutte le ultime Fanzine dei Forever, e altre le aveva nel suo zaino, anche quello rigorosamente nero, della Napapjri, marca molto diffusa nel bolognese. Iniziai a prenderla in giro, le dissi che c'erano gli altri della ballotta dentro i giardini, ma le proposi anche spudoratamente di andare a prendere un gelato lì vicino, al famoso Capo Nord. Slegai la vespa e partimmo. Io solitamente con il gelato non ero molto audace, ripiegavo sempre nei soli due o tre gusti, ovvero coppetta con fiordilatte, crema e al massimo caffè, rigorosamente garnita con panna montata, il bello è che, davanti al bancone o se ero in fila o se c'ero solo io, guardavo sempre attentamente tutti i gusti, gli ingredienti, come una sorta di intenditore, alle volte facevo anche lo sborone e m'informavo su quale era la specialità della casa, per poi finire ad ordinare i soliti gusti ovunque andassi. Poi al capo Nord con la fila che c'era, non vedevo l'ora di prendere la mia coppetta e

il frullato cremoso per la Je, per metterci fuori seduti su un muretto un po' più in là delle fermata dell'autobus e chiacchierare un po'.

Quella volta la conversazione si svolse tutta sul discorso di quanto fosse importante avere anche noi un nostro organo di informazione personale, dove poter raccontare come vivevamo il movimento ultras, oltre che fare la classica cronaca delle partite in casa e soprattutto delle trasferte. Jenny si era avvicinata al Bologna fin da piccolina, suo padre Rodolfo la portava spesso allo stadio, poi per un periodo aveva iniziato a sbazzarci con le amiche delle superiori, e stava lì in zona beata. Poi qualcosa era andato storto, penso che la sua ballotta si era divisa per la classica ragione per la quale molte amicizie si dividono, un moroso in mezzo, e lei e Marzia, una sua amica fissata con le Arti Marziali, si erano ritrovate da sole; le altre e il manzo in questione non andavano più allo stadio, loro invece hanno continuato costantemente a frequentarlo, finché un giorno, mentre stavamo formando il nuovo gruppo, ci siamo conosciuti di persona, di vista era impossibile non notarla, anche se lei dice che mi aveva notato per prima, perché ero uno di quelli fra i più tranquilli a buttar su i cori con il megafono, e poi cercavo sempre di ascoltare le idee di tutti, e soprattutto il meglio di me lo davo in trasferta. Mi sfotteva sempre per questo, ma non ho mai capito realmente a cosa alludesse, perché se dovessimo aprire il file delle cazzate combinate in trasferta esploderebbe il pc o il mac di turno.

Jenny mi piaceva, ma non volevo farglielo capire, almeno fin da subito e allora la prendevo in giro con il rock, le dicevo sempre che non sarei mai andato in sala prova a sentirla e che, semmai, poteva giusto suonare con la sua ballotta cocogena al massimo al mio funerale, non prima però che la bara fosse sotto terra, perché si sa che anche i morti vogliono il loro giusto rispetto.

Vedevo che era a momenti silenziosa e triste, e il fatto che era stata esiliata diverse volte dalle sue amicizie, le pesava e non poco, anche se doveva sicuramente avere una parte davvero vuota in quella sua testolina per infilarsi ripetutamente in situazioni assurde. Ogni suo complotto, infatti, andava male, e in diverse occasioni aveva preso anche sonori schiaffoni da un paio di coetanee, ma non avevo francamente voglia di approfondire il caso, per il momento mi andava bene così, un'amicizia in cui ci stuzzicavamo sempre un tot, ma eravamo un po' come delle calamite quando ci beccavamo in giro. Tanto che volli accompagnarla io, anche se era venuta con i mezzi pubblici, infatti in mano aveva un city pass che penso avesse usato abbondantemente oltre le 10 volte perché c'erano timbri ovunque, ridemmo a crepapelle anche su quello e mi disse che comunque il suo motorino era dal meccanico. Io rischiai, perché lei non aveva il casco, feci la Murri, tagliando per il Mulino Parisio, per ritagliare in San Ruffillo e per volare poi fino al Pilastro, che

se mi beccavano i guffi della municipale sequestravano anche me oltre che il motore.

Sotto casa salutai altri ragazzi che venivano allo stadio e fumammo un paio di sigari. Nessuno voleva forse fare quel famoso passo in più. Probabilmente se al posto della Marlboro rosse ci fossero state due canne, le cose sarebbero filate via diversamente, ma non avevo certamente fretta. Sapendo poi la bomba che un bacio avrebbe innescato nel nostro assurdo rapporto.

Perché tanto si vedeva che eravamo attirati l'uno dall'altra, ma ripeto in caso ci sarebbe stato tempo per scoprirlo.

E poi una ragazza ultras è complessa e pericolosa, perché noi ultras siamo gente tutta strana come ci dipingono in tv, o no?

CAPITOLO SECONDO

Il Bologna si giocava la salvezza, sarebbero state 10 partite, 10 finali. Venivamo da due incontri vincenti e da un cambio di allenatore che ci aveva proiettato in avanti come mentalità. Come gioco, a tratti, sembravamo una grande big delle piccole squadre, il problema era il fatto che questo cambio in panchina forse era arrivato troppo tardi, ma si sa, ora eravamo lì, nelle sabbie mobili con le altre e di alzare bandiera bianca non ne avevamo proprio voglia. Tanto meno sugli spalti, visto che noi bolognesi, da tempo, siamo abituati a rivederci in quello che fu il grande squadrone che faceva tremare il mondo solo in video cassetta. Avevamo vinto 7 scudetti, anche se sotto sotto tutti sapevano che potevano essere anche 8, l'ultimo nel '64 e "soccia"... di tempo ne era passato!

Io, ancor prima di vedere tutta quella magnifica stagione, l'avevo vissuta tramite i racconti di mio babbo, mi sarebbe piaciuto aver saputo tanti altri aneddoti da colui che mi trasmise la passione e questa ideologia ultras, ma purtroppo un'auto pirata, in via degli Orti, un triste 13 gennaio di 16 anni fa, di quelli con la neve al bordo della strada e con un freddo che pelava, me lo ha aveva portato via, così mi ero dovuto accontentare della memoria storica dei suoi amici che un tempo frequentavano il mitico Bar Otello, vicino a Piazza Maggiore. Quel bar, per tutti i tifosi del Bologna, per anni è stato un tempio storico, un crocevia di generazioni che, un tempo, giocavano la schedina del totocalcio, e poi si fermavano fuori a parlare del Bologna tutti e 7 i giorni della settimana. Il Bar Otello vendeva anche sciarpe, spille e toppe del magico Bologna. Chi era cresciuto come me a pane e stadio nella stella cometa dei mitici fine anni '80 non poteva non conoscerlo e non frequentarlo. Era un po' quasi una di quelle tappe obbligate, che prima ti vengono quasi imposte, ma che poi porti nel cuore a distanza di anni luce.

Ora tutto è diverso, non tanto nel sentire l'avvicinarsi della partita durante la settimana, perché noi ultras la viviamo tutti i santi giorni, ma anche come repressione allo stadio, ora tutto è spaventoso, basta poco per essere diffidati, basta poco per finire nella forbice del daspo, anche a distanza di un anno, e tutte le cose che un tempo erano considerate il bello del tifo, le goliardie, gli sfottò, se volete anche gli schiaffoni, perché qui nessuno vuole fare finta di essere una mammola, era verace e anche tollerato. Ora, purtroppo, nell'epoca moderna tutto è andato a puttane, Internet, Facebook e i Forum hanno creato divisioni e troppi leoni da tastiera, e le questure italiane dopo alcuni episodi e scontri nei quali, purtroppo, anche molti ragazzi hanno perso la vita in situazioni misteriose, hanno fatto quadrato, non permettendo più alcun vezzo a noi dei gruppi organizzati. Da parte di tutti noi più vecchi c'è sempre la volontà di provare a fare vivere e trasmettere

la nostra passione ai più giovani, che saranno comunque il nostro ricambio generazionale, vivremo in eterno se loro prenderanno il nostro posto a suo tempo su quei gradoni. Ma il fuoco va sempre alimentato, altrimenti è un attimo che durante un inverno freddo, sotto zero, sia in classifica che atmosfericamente parlando, Bologna perda la voglia di tifare e si faccia vedere allo stadio solo per le storiche partite con gli odiati Fiorentini, contro la Juve, il Milan, l'Inter e il Napoli; dunque per il pre gara con il Sassuolo avevamo organizzato un happening in quel di Casteldebole per fare sentire ai ragazzi che eravamo lì e che spingevamo con loro.

Il trovarsi il sabato prima di una derby emiliano della domenica era una idea partita dai Sorvegliati Speciali e appoggiata subito da tutti gli altri gruppi della curva, immancabili come sempre, nonostante le storiche rivalità, che tutto sommato con il passare degli anni si erano andate via via smussando. La guerra fredda fra Mods e Forever, sfociata in alcune partite calde, anche con tafferugli, all'interno della stessa nostra curva, erano state il motivo predominante di un andamento alterno del tifo felsineo per un decennio, e come al solito alla base di tutto c'era la politica, il continuo scontro fra la destra, rappresentata dai Mods, e la sinistra che vive tutt'ora forte nei Forever. Fortunatamente oggi, pur riconoscendo ai Forever, di cui quasi tutti noi abbiamo fatto parte, molti altri gruppi che sono nati dopo, lo hanno fatto con l'unico scopo di fare crescere la nostra amata Andrea Costa, e se anche la balestra centrale da sempre rimane orientata non certamente verso sinistra, i vari capi dei nuovi movimenti sono stati bravi prima di tutto ad anteporre alla politica il credo ultras. Cercando, dalla Beata al Settore Ostile, ai Mai Domi poi divenuti Sorvegliati Speciali, un attaccamento in primis al Bologna, antepoendo ogni riferimento alla politica e tentando invece di rintuzzare quella parte di curva che dopo lo scioglimento prima del Collettivo, poi dei Supporters, del Total Chaos e delle Molle Cariche e infine degli stessi Mods e della Beata Gioventù, era sempre rimasta abbastanza sguarnita di una vera e propria identità.

Di quel sabato mattina ne parlai anche in radio nel mio programma a Radio Bologna Uno, classicamente sportiva, come recitava il codino dello spot, visto la vastità di rubriche sportive che la radio in questione aveva sviluppato verso la nutrita flottiglia di squadre che difendevano come noi l'onore di Bologna. Si viaggiava fra la Fortitudo e la Virtus, al Football Americano, alla straordinaria Fortitudo Baseball, nella quale avevo anche giocato da "cinno" per 7 anni nel settore giovanile, che continuava a vincere scudetti e coppe, facendo diventare il diamante del Gianni Falchi un'incredibile mecca di questo sport americano, specie nelle afose serata di fine giugno, luglio e agosto, un punto di riferimento per tantissimi bolognesi come me, che fra un pacchetto di brustulli e una coca cola scacciavamo via le serate, con lo spettacolo offerto dai giocatori in campo per tre

o quattro ore, perché si sa... il baseball piace a chi piace proprio per essere uno sport americano, assai lento e molto spettacolare allo stesso tempo.

Tornando al giorno del raduno, eravamo lì, ad attaccare le pezze alla rete, a sbandierare e a cantare per i nostri ragazzi, eravamo un 500 e c'era un'onda lunga da cavalcare, grazie all'entusiasmo in città per la vittoria della nostra primavera del torneo di Viareggio, che mancava da oltre 53 anni, e ovviamente dagli ultimi due successi consecutivi della prima squadra, dunque eravamo assai infervorati, e poi il raduno serviva per dare la giusta carica ai ragazzi, che ci avevano regalato due vittorie consecutive in campionato prima della sosta per la nazionale.

Inoltre, questi raduni, oltre che a cercare di muovere e tenere per l'appunto il focus sul campionato a tutti i nostri concittadini, erano un'occasione magnifica per ritrovare al di fuori dello stadio amici di vecchia data, e i soliti noti, che però li vivevamo in un altro contesto, sotto un'altra luce. C'era persino chi al raduno portava le famiglie, chi le morose, da un parte era come vederli sotto un'altra luce, e con altri occhi. Il raduno dei tifosi ha questo fascino, è un po' una magia che si ripete ogni volta, fra bandiere, tamburi, fumogeni e Cristian a buttar su i cori, per il resto è un'evasione dall'evasione, che per noi è la domenica quando gioca il Bologna, ovunque giochi sia in casa che fuori. Il raduno mi ricorda da sempre quando prima di Pasqua andavamo, quando avevo la famiglia, in campagna a fare le nostre grigliate, godendoci il verde e sgombrando la testa, e anche se alle volte erano delle tappe imposte dalle tradizioni, alla fine tornavamo sempre cotti ma con il sorriso sulle labbra e mezzi sbronzi.

Ricordo sempre con piacere e con grande nostalgia il passato, forse alle volte anche troppo, tanto da non godermi bene il presente, mentre per il futuro non so, non ho fatto mai programmi, perché ogni volta che ho desiderato o sognato qualcosa, magari si è avverata, quello sì, ma ha sempre deluso le mie aspettative.

Ecco anche perché con la piccola Jenny non volevo fantasticare più di quel tanto, sapevo che lei era in una situazione difficile, esiliata nel suo mondo, che la intrappolava in una gabbia dorata, l'unica cosa che era certa nel mio futuro era il mio amore per il Bologna, in qualsiasi categoria giocherà, io mi vedo ancora lì che cerco idee per coreografie, per nuove biaste, per nuove bandiere, sui quei gradoni a tifare.

Come stavo facendo al raduno senza risparmiare la voce, anche se il giorno dopo avremmo avuto l'ennesima sfida salvezza in casa contro il Sassuolo, l'ennesimo derby sulla via Emilia, e dire che, quando seguivo la pallavolo femminile, qui a Bologna, mille volte ero andato a vedere giocare a Modena la squadra femminile del Sassuolo e molto spesso ero andato anche nel paese, che praticamente è una niccolissima appendice di Modena sopra una collina. mi fa strano pensarla come

da anni sia una grande del calcio italiano, un po' come se il San Lazzaro o il Castenaso giocassero in serie A. Alla fine il Chievo, anche se in questa stagione non se la passa molto bene, è diventata una stimatissima signora del calcio italiano ed è un paesino in provincia di Verona, e l'assurdo che loro sono in A e l'odiato Verona no!

La mattinata stava filando via così veloce, perché quando si sta bene in ballotta il tempo non corre, fugge proprio come una lepre da chi la vuole mozzicare, che non guardavo neppure il telefono che avevo nella mia inseparabile borsetta rossa, uno dei pochi accessori assieme ai miei stravaganti cappelli di cui facevo (cuffie comprese) collezione, quando c'era il Bologna non esistevano i social Facebook, Instagram o quella diavoleria di What'sApp, ed era una liberazione. Molti allo stadio li vedevo intenti a riprendere, fare mini video, chattare, io zero assoluto, io mi estraniavo nel mio mondo, come posseduto da un demone superiore, mi interessava solo quello che succedeva nella "mia" curva e ogni tanto in campo, perché fra bandiere che sventolavano e fumogeni che incendiavano di rosso blu il cielo, alla fine la partita la vedevo e non la vedevo. Sicuramente non ero uno dei quei fissati di tattiche o altro, a me non fregava un emerito cazzo, a me interessava vedere che la squadra anche se perdeva ci metteva l'anima dal primo minuto fino all'ultimo di ricupero, basta... del resto non mi importava niente.

Tornando a casa avevo ancora i cori che mi rimbombavano nelle orecchie e li ripetevo mentalmente dentro di me, simulando con le mani che battevano sulle manopole della mia vespetta quando ero fermo ai semafori il ritmo del ritornello, chissà forse chi vedeva dalle macchine avrà pensato che ero un povero pazzo o un drogato o un non più giovane ragazzo alle prese con problemi di alcolismo, mai avrebbe pensato che ero un ultrà del Bologna.

Questa parola che fa tanto paura a molti borghesi, chiusi nelle loro idee, ma che poi magari il sabato sera escono davanti al Fermi alla ricerca disperata del loro pusher di riferimento per comprare quantità industriali di bamba, da spararsi poi nei loro attici, ricurvi ad aspirare con il naso quella polvere bianca di cui non possono più fare a meno per sentirsi vivi e uomini.

A me bastava il mio pacco di sigarette, qualche canna ogni tanto, e il mio amore per il Bologna, quello sì che era una droga forte, lì mi sentivo vivo, perché nel bene o nel male mi dava sensazioni forti e mi faceva ancora battere il cuore.

Questione di mentalità e forse alla fine anche questione di stile....

CAPITOLO TERZO

Ed eccoci qui allo stadio, la partita scorreva via, il Bologna dopo aver segnato era stato raggiunto dal pareggio del Sassuolo, a poco dalla fine, noi tutti avevamo un nodo in gola, guardavo Jenny che stava lì con gli occhi fissi sul campo, Cristian che continuava a incitarci, Franz, il mio amico di mille battaglie in curva, che sventolava di continuo la sua bandiera, la Marzia, scura in volto, ma che continuava a cantare, Antonio che era sempre presente, e poi tutte gli altri amici di una vita, e le altre facce più meno note che continuavano a gridare a smanarsi per sostenere la squadra. Io avevo solo un filo di voce in gola, penso che ormai fossi diventato afono, perché cercavo di pescare in fondo al ventre ma non mi veniva ormai più su niente. Più passava il tempo, più la partita stava volgendo al termine, era iniziato anche il recupero, il pareggio sarebbe stato un passo indietro verso la salvezza. A quarant'anni mi sentivo ancora un mezzo scappato di casa, ma soprattutto con il corpo girato a metà, che per una parte dava sul campo e per l'altra verso l'alto della curva. Così accomodato continuavo ad agitarmi, a battere le mani come un tizio che sta affogando e che sbraccia a caso nella ricerca di farsi aiutare. Poi la magia per cui amo il calcio, a cui ho dedicato tutta la mia vita, il nostro attaccante Mattia Destro appena entrato, che in questo campionato avevamo visto con il contagocce per svariati motivi che non sto qui a spiegarvi, su un calcio d'angolo che spiove in area arriva con la sua testa e insacca il 2 a 1 sotto la curva San Luca e poi corre, corre, corre libero, a petto nudo sotto di noi. In quel momento scoppiamo, lo stadio è un boato pazzesco, le lacrime scendono copiose come gli abbracci, un goal che è magico, uno perché ci riporta in lotta, due perché è la risposta a tantissime ingiustizie sportive e di vita che abbiamo sempre subito negli ultimi anni noi tifosi di questa squadra che, a differenza delle altre, ogni singolo anno combatte o per risalire in A o per la salvezza nella medesima serie. Il tempo dei sette scudetti manca dal '64, d'allora non abbiamo mai vinto un cazzo e, nonostante questo, abbiamo dentro un attaccamento verso questi colori che è davvero viscerale. Continuo a girarmi, mentre Destro è sotto la nostra curva, e lo speaker chiama a gran voce il nome di Mattia e noi rispondiamo intonando il suo cognome, mentre la folla sempre impazzita. Io mi ritrovo gli occhi zeppi di lacrime, mentre abbraccio tutti, compreso amici e sconosciuti, poi l'arbitro fischia la fine della partita, mi sembra un sogno, il cuore esplode, le gambe non mi reggono, e rimango seduto sul gradone come un pugile che ha vinto un incontro, ma che prima ha sputato sangue e preso un sacco di botte ed è esausto. Non riesco a smettere di piangere a dirotto, mentre sono lì sento una mano amica che mi accarezza il cappuccio della felpa, quella blu con la scritta della Curva Andrea Costa, poi arrivano a sfiorarmi lunghi capelli, ed ecco in lungo abbraccio Jenny.

Mentre gli altri vanno via, io e lei rimaniamo lì, sento il suo respiro sul mio collo, mi inebrio del suo profumo dolce, e soprattutto ho solo voglia di stringerla. Non parliamo, alle volte non c'è bisogno di parlare, mi basta sentirla su di me. Mi basta che sia lì a condividere quella vittoria, quella grande emozione di vincere così, all'ultimo secondo come le partite di basket della Fortitudo, e di riflesso eravamo stati come la Fossa, lo stadio aveva tremato, ruggito, aveva fatto sentire al mondo di che pasta eravamo fatti noi Bolognesi.

Dopo aver salutato un po' tutti, uscimmo dallo stadio sempre abbracciati, penso che stavamo diventando per i nostri amici la coppia non coppia più strana e chiacchierata dello stadio.

Ma una serata come quella, visto che avevamo giocato alle 18, ed ormai erano le 21 brodose, non poteva finire così, dovevamo nutrirci di cibo e forse di baci; per questo presi la palla al balzo per proporle di andare a prendere qualcosa da mangiare e tanto da bere, una misura che spesso ci stava nella mia vita. Decidemmo di restare in centro, così a bordo dei nostri super mezzi, prima da Braccio, una pizzeria in via Mascarella, la mitica via Mascarella che un tempo frequentavo sempre il sabato sera perché c'era la leggendaria birreria Il Druido, che era diventata un po' una seconda casa. Penso che per quanto avevo speso lì dentro potevano tranquillamente intitolarmi il nome di un paio di tavolini!

Da Braccio facevano la pizza al metro, il proprietario Michele era un ornone grande ma gentile, un bellissimo ragazzo che in passato aveva giocato anche nelle giovanili della Fortitudo, poi aveva avuto un problema a un ginocchio e si era messo dapprima in attività con i suoi per poi aprire, appunto in via Mascarella, e dare un taglio tutto suo a un locale molto frequentato oltre che dai noi di Bologna, da tantissimi studenti universitari, per la particolarità del prodotto e per i prezzi tutto sommato molto buoni e alla mano che faceva, specie agli amici come me. Inoltre, Michele da un paio di mesi, era venuto a lavorare come dj nella mia radio, con il suo mitico programma in the club, ispirato alla sua grande passione, ovvero il genere hip hop e soul. Persona seria e gran professionista, lo si poteva notare, pur non conoscendolo, da come lavoravano i suoi dipendenti, che correvano per accontentare tutti, neppure fosse loro il locale.

Io e Jenny facemmo un gran casino con la pizza, prendemmo un metro e mezzo in due, condito con ogni tipo di schifezza, annaffiando il tutto con della buona Spatten, una birra suprema, altro che la Moretti, che andava giù che era una bellezza e picchiava duro così da chiara, ma se volevate storcevi con un paio di pinte ambrate il risultato era garantito. Jenny mi disse verso la fine della cena che stava bene con me, io sorrisi, forse perché avevo bevuto troppo, forse perché ero felice per il Bologna e le risposi che con lei stavo 3 metri sopra il cielo. Ci

baciammo mentre nel locale la radio passava uno speciale sui miei adorati Nirvana. Jenny baciava bene, eccome se baciava bene, ma per sicurezza che non fosse un bacio riuscito bene, ordinammo altra birra e io continuai a baciarla tutta la sera, tutta la notte. Quella notte era magica, quella notte facemmo l'amore a casa mia, prima che suo fratello Enrico la chiamasse minimo 10 volte per chiederle che fine avesse fatto, visto che si erano fatte le 3. Dopo di che lei scappò via sorridendomi, a bordo del suo scarabeo nero, tutto bozzato. Lo so, forse dovevo accompagnarla ma, la testa mi fece così, volevo rimanere lì sul letto seminudo a 4 di spade, a non pensare a niente e a godermi quel momento. Accessi una siga, e nella mia testa partirono centomila viaggi mentali.

Il giorno dopo in radio mi soffermai a leggere tutti gli articoli della Gazzetta, e degli altri giornali locali, il titolo più bello era stato Orgasmo Rosso Blu, sì alla fine forse era uno specchio perfetto per la serata che avevo appena trascorso, sia allo stadio che con Jenny. Avevo rotto davvero il ghiaccio dopo anni e anni di occhiate, sguardi, di mezze parole, ma nella vita bisogna avere anche le palle per lanciarsi in un casino, perché Jenny era un casino di persona, ma cercavo di non pensarci, perché quel tipo di casino ad aspirarlo in poco tempo potrebbe portare ai sintomi gravi come un'altra marea di casini, raccogliere tutti i suoi innumerevoli heaters, aggiungerli ai miei, fare un bel mix, e magari alla fine del frullato capire anche che ci si poteva innamorare di quel casino e soprattutto della Jè e della sua pazzia, delle sue bugie e dei complotti che l'avevano portata ai margini di tutte le ballotte di Bologna, nonostante fosse una ragazza bellissima, e anche Spotted Bologna, che era un po' come il Gossip Girls di New York, ormai viveva delle sue performance.

Finii la mia trasmissione quotidiana in radio, questa volta con talmente tanti di quei messaggi pro Bologna che non riuscii a leggerli tutti, ad era raro, evidentemente anche i Mai Goduti avevano goduto per un pomeriggio, e si erano alzati con il piglio giusto, era buffo come a Bologna bastava che la squadra perdesse un paio di volte, o viceversa vincessero tre gare consecutive, da passare a una rasa depressione, condita con la sindrome da retrocessione, dove ovviamente tutti sono super tecnici e parlano con il senno di poi, a un ribaltamento di fronte, dove uno mi scrisse che se cambiava prima l'allenatore sicuramente potevamo anche essere in zona Europa League. Ma si sa nel capoluogo dell'Emilia Romagna la gente è volubile come il tempo, o è peggio di una donna che cambia umore con il ciclo.

Io, comunque, amavo la mia città, sul braccio sinistro tre anni fa mi ero fatto tatuare anche due torri stilizzate accompagnate dalla scritta "i love Bologna", un amore che avevo nutrito fin da piccolo e che con il tempo era cresciuto, in particolare dopo la morte di mio padre.

Io, grazie al calcio, avevo conosciuto tantissime altre realtà italiane, e spesso, nonostante le rivalità sugli spalti, mi sentivo anche con amici e amiche di Genova, Milano, Bergamo ecc.. e avevo capito che il problema non era solo della mia città, ma che un situazione di degrado e microcriminalità stava devastando anche altri scenari in giro per lo stivale, e colpiva senza guardare in faccia nessuno, anche piccoli centri, come ad esempio Pesaro, dove passavo l'estate, andando a trovare i miei nonni materni, anche perché poi si sa che d'estate a meno che tu non sia un cammello con riserve d'acqua nelle gobbe e una resistenza assurda al caldo pazzesco che fa in città, chi ne aveva la possibilità fuggiva sempre verso qualche località di mare, anche solo per un giorno o per il week end.

Epici, infatti, erano gli esodi delle persone che, fino dal Primo Maggio, partivano in direzione mare. Il Bolognese doc prediligeva la Romagna, Rimini, Riccione, Cervia, Cattolica e Milano Marittima erano le mete più gettonate, che portavano ad imbottigliamenti cosmici in autostrada, soprattutto al rientro in città la domenica sera. Una volta sbagliai anch'io l'ora del rientro, dopo che per l'appunto ero stato una settimana ad agosto in quel di Pesaro, che presi rallentamenti e poi la fila disumana stile Fantozzi va in vacanza, al casello di San Lazzaro, tanto da rimanere in coda per almeno 3 ore buone solo per riuscire a uscire al casello.

Ma ancora era presto per pensare di vedere il mare, intanto giovedì sera ci aspettava subito un'altra trasferta che sul piano ultras era davvero impegnativa, ovvero si andava a giocare a Bergamo contro l'Atalanta, che tra l'altro stava disputando un campionato troppo esagerato, da sboroni proprio, e che nelle ultime 6 partite ci aveva sempre purgato. Io, per via del programma in radio, dovevo capire se sarei riuscito ad esserci, perché si giocava di giovedì, di sera, e la mattina dovevo essere a Radio Bologna Uno, puntuale alle 8, per poi leggermi tutti i giornali e andare in onda alle 9 fino alle 12, interagendo con gli ascoltatori, sulle notizie principali di Bologna e ovviamente anche sullo sport, e visto che la sera prima ci sarebbe stata la partita, dovevo fare un po' di calcoli e farli bene, anche perché solitamente non saltavo molte trasferte, poi quella di Bergamo, a livello ultras si sa che era una delle più ambite. Loro erano stati da sempre un passo avanti a noi, e che tu vinca o perda essere presenti a Bergamo, come a Verona, o Milano, era un motivo di vanto e stimolo, per dare tutto sugli spalti e far vedere che anche noi recitavamo un bel ruolo da sempre in serie A, a livello di tifo.

Allo stesso tempo ero anche attaccatissimo al mio lavoro in radio, un mondo che frequentavo da una vita, e soprattutto prendevo sul serio, perché ho sempre creduto che sia un grande mezzo di diffusione. La radio mi ha salvato, penso, dalla strada, quella più buia e nera, dove i tossici non trovano più nemmeno un centimetro di pelle per piazzare il loro ago e farsi una pera. La radio non la vedi se non su Facebook, o se non vieni ospite, ma è lì nell'etere a fare compagnia alle persone

sole, ammalate, e non solo, in macchina, o in una sala d'attesa, siamo un gracchiante e gradevole sottofondo, la colonna sonora della tua giornata. Io non per vantarmi avevo negli anni fidelizzato, oltre che agli amanti del Bologna calcio e dello sport in generale, un pubblico giovane che magari si sintonizzava durante il lavoro se glielo permettevano, a meno che non erano loro i datori di lavoro di se stessi, e di massaie. Ogni tanto durante la trasmissione mi collegavo con Mario che era al mercato del pesce, o con la Betta che vendeva i bidi alla Montagnola con il suo banchetto freek, oppure avevo Orietta e Giulia che mi raccontavano cosa cucinavano di bello e ci regalavano delle perle sulla santa cucina bolognese.

La radio, alla fine, la devi avere dentro, perché non è una cosa materiale come una macchina che guidi e tocchi, è un insieme di parole nell'etere, ma tutto quello che ci sta dietro, i tecnici, i dj, gli speaker, i venditori di pubblicità, sono reali come la grande empatia con la gente, le persone di tutti i giorni, quelli che magari incontri per strada alle 19,20 di fretta, perché ai 30 chiudono i negozi e come te stanno correndo dal fruttivendolo a comprare un pizzico d'insalata, ecco quelli sono tutti gli attori del mio meraviglioso pubblico. La radio è un po' come la fede calcistica o la ami o sei completamente indifferente, a molti che non sanno neppure qual è il loro genere musicale preferito, consiglio sempre quando sono in macchina di non accenderla neppure la radio, ma di ascoltarsi la loro play list che hanno sulla chiavetta e di rimanere per tutta la vita aridi e ottusi così.

CAPITOLO QUARTO

Alla fine, come immaginavo, la trasferta di Bergamo si era dimostrata impossibile, giovedì sera era troppo anche per me, così come per tanti ultras che la mattina dopo avevano la sveglia prima delle 7. Non mi nascondo che... sopra... mi tirava il culo, e non poco, mancare contro i bergamaschi come vi avevo già raccontato. Decidemmo così, assieme ad altri reduci, di passare la serata al Number Ten e di vedere lì la partita. Il Number Ten, a pochi passi da Porta Saffi, è un'altro storico e leggendario pub a tinte rosso blu, devo dire che per questo Bologna era ben organizzata, infatti, in città c'erano diversi pub spudoratamente a stampo Bologna Football Club, dove potersi trovare per le riunioni dei gruppi dell'Andrea Costa e per vedere quelle poche partite che noi ultras saltavamo in trasferta. Infatti, c'era anche chi per motivi suoi, non potendo venire allo stadio, andava lì per vedere in compagnia la partita e tifare, ma questo non l'avevo mai capito, anzi mi stava abbastanza sul cazzo, perché un conto se sei lontano 150 chilometri come era capitato anche a me per i preliminari di una vecchia Coppa Italia di tanti anni fa, ero bloccato in quel di Pesaro, e allora decisi di andare in uno dei primi circoli che avevano sky, pagare il mio obolo e guardare la partita assieme a mio babbo e altre tre individui che ve li raccomando da quanto ci gufavano contro. Mi ricordo ancora che la partita era Bologna vs Livorno, ma questa è un'altra storia e un altro discorso. Chi ha la fortuna di essere qui a Bologna, con l'autobus in venti minuti o anche meno può arrivare allo stadio e comperare il biglietto anche nei distinti, che costa quanto una pizza con coca cola. Lì, poi, non sei neppure in curva e si vede bene un gran bel po'. Non li capisco, non li capirò mai e per non farmi ogni volta il sangue amaro ho smesso di provarci. Mi fanno solo una gran rabbia, come quelli, come già scrissi in passato, che abitano qui e tifano la Juventus, o il Milan o l'Inter. Il motto che mi ha sempre contraddistinto per averlo ripetuto 1000 volte neppure fossi un candidato Sindaco, è sempre stato "Onora la tua città e difendine sempre i colori", ma evidentemente grazie a Sky o altre diavolerie come Dazn, che per pochi euro al mese ti sparano tutte le partite delle big del campionato e che parlano sempre di Ronaldo o Pjontec, i ragazzini si ingrandiscono per questa gente qui che gli viene venduta come gli invincibili cavalieri dal cavallo lucente e la spada d'oro, e magari tifano o simpatizzano per una grande big, anche perché la pay tv, oltre che essere il male del calcio italiano, avendo ridotto ad uno spezzatino durante la settimana la programmazione delle partite, fa sì che delle famose "provinciali" non si parli mai, e le telecronache sono ovviamente viziate da amori incondizionati per le grandi squadre. Mai sentito infatti, parlare di noi, a parte Giancarlo Marocchi, che almeno non nasconde il suo tifo e ricorderò sempre uno striscione fatto quando stavo con i Forever con relativo coro prolungato che recitava: "Non ne possiamo più di questo calcio moderno delle pay tv come delle divise blu!".

Alla fine, tornando al discorso di prima, per digiuni vari, solite tragedie familiari e drammi esistenziali, la sera al Number Ten non eravamo tanti della mia ballotta, anche se, invece, per fortuna il pub era pieno, la partita dopo 20 minuti era già segnata 4-0 per i bergamaschi e nel pub, era sceso un considerevole gelo, mentre stavamo cercando di annacquare il dispiacere della travata in fiumi di birra, solo al nostro tavolino partirono una decina di litri in tutta la serata divisi per 3, io la Jenny e Massimiliano detto Red per il suo ciuffo tinto pacchianamente di rosso, ma a parte il ciuffo era un buon amico e un ultrà su cui potevi sempre contare, tutto lavoro e Bologna, la sua vita era così, viveva per seguire e sostenere i ragazzi, mai una ragazza, mai un amico, un bestione che faceva il facchino alla Ducati, di poche parole e tutte marcate solo con il verbo calcio in bocca. Un tipo pratico, concreto, uno che anche negli scontri se c'era bisogno sapevi che era una buona spalla, una volta prese al posto mio una manganellata da un celerino, per un fumogeno che avevo tirato.

Max quella sera mi stupì, aveva notato degli sguardi furtivi fra me e Jenny, per la prima volta mi parlò e non lo fece per commentare la partita dei nostri ragazzi, eravamo fuori appoggiati al pilone del portico perché in strada pioveva e mi chiese:

“Ma fra te e Jenny c'è qualcosa?”.

“In che senso?”.

“Perché si vede da come la guardi, lei poi ti ha sempre dato la caccia dall'inizio della stagione, ma tu non la cagavi più di quel tanto, ora la guardi, poi da quelle mani che si sono sfiorate dopo il quarto goal, l'abbraccio e la carezza che ti ha dato alla fine della partita....”.

“Se devo essere sincero, qualcosa sta nascendo, sono preso bene, l'altra sera...”.

“L'avete fatto? ma siete assieme?”.

“Sì, lo abbiamo fatto, no non siamo una coppia, francamente non ne abbiamo ancora parlato”.

“Dani stai attento, sai le voci che circolano su di lei vero? Io, lo sai, mi sono sempre fatto i cazzi miei ma lei si sa che in curva ha un fama un po' così, e siccome a te ci tengo te l'ho detto, vacci piano, anzi tira proprio il freno a mano”.

“Sì, so che girano voci brutte su di lei, so che è una stella sporca di catrame, poi non so nello specifico quanto ci sia del vero in tutto quello che dicono gli altri, non so se è quella stronza puttana che tutti dicono, con me si è sempre comportata bene”.

“Prima di buttarti a bomba in questa storia, magari senti da lei la sua verità. Non ti ho mai reputato una persona stupida, tutt’altro, penso che tu possa capire e leggere fra le righe se quando ti parla spara delle cazzate o ti dice la verità. Ti auguro solo di essere felice, proprio per questo ti dico cerca di capire bene con chi hai a che fare”.

“Max cosa ne pensi di lei?”.

“Non so’ sinceramente cosa dirti, personalmente a parte che di storie ultras non ho mai parlato d’altro, solo una volta ci siamo soffermati a commentare i nostri gusti musicali, perché, se ho capito bene, lei suona in una band rock, anzi scusa è la front del gruppo”.

“Sì, è la cantante dei Ballotta Cocogena, un gruppo rock che ha tirato su lei, ma in tutta sincerità come ci vedresti?”.

“Sei un amico Dani, non so, ho tanti dubbi su di lei, sono sincero ma non posso dirti altro, perché le mie parole sono solo il frutto di quello che ho sentito e quello che ho visto soprattutto quando frequentava quelle ragazze che per un periodo uscivano con i Contro Tendenza, so solo quello che tutti dicono in giro, che è una bugiarda patologica e che tutti i suoi complotti personali per arrivare a questo o quel tipo, le se sono ritorti contro, tanto che vive in un mezzo isolamento, quando si è avvicinata a noi dei Sorvegliati Speciali ha sempre fatto il suo. Al Maemi, alla riunioni, il martedì sera è sempre venuta, anche se ho notato che con le ragazze del gruppo ha legato sì e no”.

“Si quello l’ho visto anche io.”

“Sai in curva tutti ti conoscono e ti rispettano, sia per anni di militanza che per il tuo amore sconfinato per il mondo ultras, e per il nostro Bologna hai sempre aiutato tutti come potevi, o tramite la radio o con i graffiti, conosci un sacco di gente, e anche se fondamentalmente sei un orso solitario, tutti ti conoscono, per lei mettersi con te sarebbe una bella riabilitazione sociale”.

Max aveva sparato il suo siluro, e dentro di me aveva fatto centro, già che anche io avevo in questo periodo un conto aperto con la sfiga in amore, che se la famosa proporzione che ogni uomo a disposizione 7 donne in questa vita, io avevo giù bruciato il bonus, beccando 7 pазze. Una volta andai, mi ricordo, anche in terapia dal Dottor Grifa, che mi fece concludere che forse io cercavo come un rabdomante le psicopatiche, in modo da sprigionare con loro la mia indole nera. Quella sera oltre il Bologna che aveva perso così, la pioggia, il primo discorso di vita con Max, mi era venuto qualche brivido lungo il corpo, e sentivo un po’ freddo, forse era solo un po’ di influenza che stava arrivando, forse erano solo le mie paranoie per

aver sofferto tanto in passato, in particolare con l'Ale, una ragazza di Pesaro che mi aveva imbottito la testa di bugie e chiacchiere, ma che alla fine mi tradiva con la sua migliore amica, era lesbo e io non lo sapevo, e per scaricarmi mi aveva fatto passare come lo stronzo di turno, rovesciando tutta il verso della medaglia dalla sua parte, il giorno che mi fece lasciare per mano della sua migliore amica e amante.

Bazze che sembrano assurde, e ogni volta che raccontavo questa storia vedevo i ghigni o lo stupore sulla faccia dei miei interlocutori, quando per l'appunto raccontavo che lei da un anno mi tradiva con la sua migliore amica. Molti per essere sicuri di aver capito bene mi chiedevano "Ho capito bene?". Sì, proprio così, lì decisi di andare in terapia dal quel pittoresco Grifa, che in studio ero tutto composto, poi magari lo beccavi sull'autobus, di solito prendeva l'11 che dal Mazzini portava fino in Piazza Maggiore, poi cambiava, mi pare abitasse in Saragozza, ma lì non lo avevo mai incontrato, e comunque diciamo che il suo abbigliamento era alquanto strano, sembrava un uomo di un altro secolo con il suo cappotto lungo fino ai piedi, sempre nero, una gran sciarpa amaranto e un capello nero a grandi falde.

Avevo capito intanto che avrei dovuto parlare anche con la Jenny; così non persi tempo e con la scusa di portarla a casa me la caricai sulla mia vecchia fiesta rossa, con un striscia volutamente dipinta di blu che partiva da sopra il cofano e passava sopra il tettuccio per finire dietro, la macchina era strana, quanto meno variopinta. Francesco, il mio amico carrozziere, aveva fatto un bellissimo lavoro, mentre l'elettrauto Roberto aveva pensato ad abbellire quel vecchio ferro vecchio con un impianto stereo che valeva più della macchina stessa, se non avessi provveduto a dare anche un piccola ritoccata al motore. Un tempo l'avevo prestata anche a un mio amico per farci una gara clandestina nella rotatoria del Pilastro, dove qualche anno dopo morì una ragazza che guardava quando una macchina perse il controllo e finì sulla folla, brutta storia quella sera, me la ricordo ancora come se fosse oggi!!!

CAPITOLO QUINTO

Jenny si aspettava che le parlassi, appena si sedette in macchina mi guardò e fece: “Dimmi tutto”.

“Tocca fare un po’ di chiarezza qui, che altrimenti diventiamo la barzelletta dello stadio, io non so nulla su di te ma che cazzo hai combinato per avere tutti contro? Io non voglio dare retta alle voci, voglio saperlo da te, mi voglio fidare di te, per me va bene la tua versione”.

Lei guardò di lato fuori dal finestrino, poi mi impallinò con i suoi occhioni blu mare: “Sapevo che questo momento sarebbe arrivato, speravo il più tardi possibile, sapevo che mi avresti chiesto del mio passato. Ho fatto dei grandi errori, forse sono io che sono sbagliata, ma non riesco a tenermi nessuno vicino. Volevo uscire dal mondo del Pilastro, sai come la pensano qui a Bologna quando dici a tutti che vivi in quel quartiere, dove hanno ammazzato quei carabinieri, dove sono stati dati più volte alle fiamme i campi rom, poi si sa che da noi ci abita il fior della gente di strada, marocchini, albanesi, gente del sud, siamo considerati il Bronx di New York. Ma io volevo uscire da quel Bronx, dunque ho iniziato a frequentare il Tanari, e non una scuola professionale come fanno tutti nella mia zona, lì però sono cominciati i problemi, avevo una compagnia, ma quando ho rubato il ragazzo che piaceva alla mia amica Sara, sono subito diventata la puttanelle del primo piano”.

La fermai con la mano perché vedevo che il discorso la innervosiva, e le risposi: “Vai avanti, basta che stai tranquilla, non vorrei che, con quel tutto quel trucco, se crolli in un pianto poi qui è un disastro, ho la ragazza panda poi”.

Lei mi sorrise: “Allora sono diventata la tua ragazza dopo l’altra sera?”.

Un silenzio assordante, spezzato solo dall’acqua che batteva sopra il tettuccio della macchina lo contrastava, sapevo di essere stato messo in scacco matto da solo: “Insomma mi piaci molto, e se vuoi una risposta secca per me siamo più vicini al sì che al no, ma Jenny mi piacerebbe sapere altro sul tuo lato oscuro se posso”.

A quel punto lei mi chiese di aprire a metà il finestrino, si accese una sigaretta e continuò il suo racconto: “Poi quel ragazzo del Tanari mi scaricò poco dopo 3 mesi e si mise con Sara, a quel punto iniziarono a circolare delle voci assurde su di me, ma brutte, per i corridoi si giravano a guardarmi, così cominciai la mia crociata contro Sara, fatta di bugie e complotti solo per umiliarla pubblicamente, ma fui scoperta e alla fine quella ad essere umiliata fui solo io. Un sabato mattina prima

di entrare a scuola mi hanno versato anche uno yogurt alla banana in testa, mi sono sentita talmente male che l'ho presa a botte e sono stata sospesa per 10 giorni”.

“Poi c'è altro, lei inizia allora a venire allo stadio con Francesco, che sapevo da sempre aveva un debole per me, mi ci misi anche assieme, giusto per fare vedere che non ero la sfigata di turno a scuola, facevo la dura, fumavamo canne dal mattino alla sera, e poi però sentivo che volevo fare altro nella vita, che lui non mi bastava più, ripresi ad andare a lezione di canto, cambiai totalmente look, e fondai assieme a dei miei amici la mia prima band rock, che è poi quella con cui sono ora, la Ballotta Cocogena. All'inizio facevamo solo cover dei Nirvana, poi abbiamo fatto cose nostre, del punk rock, ma io ero sempre quella troppo truccata, troppo svestita, quella che fumava, e molti dicevano che il nostro stile era satanico solo perché nei testi io canto che le ragazze non si devono sottomettere, anche Francesco mi lasciò e mi sputtanò con il suo gruppo in curva. L'estate dopo la passai tutta con gente varia della curva dei punk ultras, prima che si sciogliessero, e vissi un'estate altamente tossica, andavamo ai rave, e sai com'è, lì è un attimo, anche se non fai nulla, che gli altri su di te raccontano subito che ti sei fatta tutti, solo perché magari ci balli assieme, o perché fumi dallo stesso cannone, poi l'abito fa il monaco, e quando sei la cantante femmina di un gruppo di maschi, e giri ogni locale di Bologna o Modena per proporre la tua musica e lo fai rigorosamente in un borchiato nero abbastanza provocante, la gente inizia a parlare, e ingigantire le cose, così fui esiliata anche da un paio di altri gruppi ultras sempre con umiliazione pubbliche, e sono finita per venire allo stadio da sola”.

Capii perfettamente che la situazione stava per esplodere e, infatti, Jenny iniziò a piangere a dirotto e diventò in meno di 5 minuti un panda, in quel momento miracolosamente trovai, frugando nel cassetto davanti, dei fazzoletti che la mia cara nonna che non c'era più dopo una terribile malattia, mi diceva sempre di tenere in macchina perché sarebbe arrivato un giorno che mi sarebbero serviti, ecco quel giorno o meglio quella sera era arrivata. Jenny struccata era ancora più bella. A quel punto fu il mio turno di parlare, anche se volevo baciarla, ma so che se non avessi parlato in quel momento dopo non lo avrei mai fatto.

“Sei vittima dei tuoi complotti, ma alla fine, un po' te li sei andati a cercare, ma ora del passato non mi interessa, anche se tutti mi chiederanno se ci mettiamo assieme, che sarà la cosa più sbagliata e negativa del mondo, ma tu con me cosa vuoi fare? Nel tuo io, oltre a tutto l'odio per quello che ti hanno fatto, c'è posto anche per l'amore?”.

Lei singhiozzando sempre meno sfidò nuovamente il mio sguardo e mi rispose “Sono tre anni che vengo in curva e sono tre anni che mi sei entrato in testa, ho fatto di tutto per farmi notare da te, e quando abbiamo preso il gelato al Capo Nord

ho mentito, era circa un'ora che ti aspettavo sulla tua vespa, sono sempre andata in fissa per te e sì, mi piacerebbe avere una chance per farti capire che dentro di me c'è anche una luce bianca che sa amare, ma devi sapere che la mia parte nera è ancora lì, nella mia musica, nelle mie paure, nei miei momenti in cui avrò paura di perderti, dove potrei ordire complotti per tenerti vicino a me, io voglio solo tifare il Bologna con te, e coprirti di baci, perché ancora non mi sembra neppure vero che ho trovato una persona particolare, speciale con la quale per la prima volta sono stato sincera e che non mi ha giudicata prima di etichettarmi”.

Rimasi in silenzio un minuto brodoso, poi la baciai con tutto l'ardore che avevo in corpo, penso che quel bacio era stato una risposta a tante cose, e anche se da una parte ciò mi inquietava e non poco, allo stesso tempo mi gasava da bestia. Dopo molti baci Jenny, più stralunata sicuramente di me, mi disse: “Giurami che anche tu non mi farai mai del male, giura che non mi umilierai, che poi io ci soffro, come stasera quando il Bologna era inerme contro l'Atalanta, mi spezzeresti in due”.

Sorrisi: “Senza pressione questa relazione ahahah”.

“Dunque ?”.

“Sì sei la mia ragazza se lo vuoi e cercheremo di convivere con il tuo tao e la mia testa malata, però sappi che io vivo per il Bologna, non mi chiedere mai di rinunciare alla mia fede e vedrai che il resto, se pur la salita sarà alle volte dura si potrà scalare, perché sarò qui a tenerti la mano, e poi ti svelo un segreto anch'io è un po' che ti punto, anche se poi quando sono allo stadio bado solo a fare casino e ho la testa lì sul pezzo per 90 minuti più il recupero, e confesso che prima di andare a Pesaro l'estate scorsa ti sono venuto a vedere in uno dei tuoi concerti e anche se sei in versione molto dark devo dire che mi hai attizzato parecchio quella sera”.

Scoppiamo in una grande risata: “Ma a che concerto sei venuto?”.

“Quello al Parco Nord della festa dell'Unità, dove quel matto del vecchietto della tombola vi tirò una piadina dal nervoso che gli facevate venire”.

Altra super risata interminabile: “Sì mi ricordo che poi la piada presa era diretta a me, ma la schifavi e arrivò dritta in faccia a mio fratello, che poi rincorse il vecchio per tutta la festa”.

“Dark e truccata come un panda ma con al collo la pascima del Bologna”.

“Mamma mia mi hai fatto proprio le lastre quella sera.... L'esito?”.

“Secondo te? Dai te lo spiego sotto casa tua dopo, perché qui c'è troppa gente”.

“Non ti piace quando mi trucco pesante sotto e sopra gli occhi?”.

“Se avessi degli smeraldi non cercherei di coprirti, ma è una scelta tua, tanto tu sei tutta matta, ormai l’ho già capito, trovami una ragazza ultras che non lo sia del resto, diciamo che alla fine rientri nella casistica dei casi persi da stadio ahahahah”.

“Ci manca un agente, un manager, perché non lo fai te?”.

“Perché non sono ridotto così male, ahahah, comunque se fai la brava ne parliamo”.

Accesi la colonna sonora di Seven Nation Army la famosa canzone con la quale vincemmo con l’Italia i mondiali, che noi in curva avevamo ripreso come coro che faceva ohhh ohhhhh ohhhhhhho, e mi diressi verso il Pilastro, mentre vedevo che Jenny era radiosa e poi come dicevo io, struccata stava ancora meglio, perché le brillavano gli occhioni blu, tanto che l’avrei portata più che a casa direttamente a fare porcherie in riva al mare a Pesaro. Feci i viali e mi diressi a buona velocità verso la zona più periferica della mia amata città, per una sera non mi scocciava neppure che il mio Bologna aveva perso contro l’Atalanta in quella maniera orribile, pensavo solo che mi stavo infilando in un casino ma la cosa mi rendeva estremamente felice, forse un lato molto oscuro lo avevo anche io.

Facemmo le 2 in macchina, poi lasciai che il mio ostaggio biondo potesse rincasare, mi elettrizzava sapere che una persona era così felice per merito mio.

Era l’inizio di una storia malata, ma si sa che gli inizi proprio perché sono carichi di aspettative, speranze e gas sono sempre belli come una canzone di Lucio Dalla.

CAPITOLO SESTO

In qualche giorno capii che la mia storia con Jenny aveva preso campo, più veloce di un contropiede, e lo capii in particolare quando dopo aver finito una delle mie quotidiane trasmissioni a Radio Bologna Uno, andai a pranzare al McDonad's in via Indipendenza con la mia amica e confidente Marzia. La Marzia era una bellissima ragazza, ingegnere informatico, hacker a tempo perso, veniva da una vita in curva con noi, e non aveva paura di nulla, in particolare non l'avevo mai vista arretrare quando la situazione "scontri" si era fatta assai bollente in certe circostanze sia a Firenze, che a Roma, e in un paio di occasioni con la celere. Marzia è una cintura nera di arti marziali, una bellissima ragazza, non tanto alta, racchiusa nei suoi 49 chili, ma era una bomba in tutti i sensi, una delle classiche ragazze da maneggiare con cura. Predicava sempre il fatto che secondo lei era meglio non arrivare mai, se non in palestra per i suoi incontri a livello nazionale, che quasi sempre vinceva, tanto che nel circuito la chiamavano la bambola assassina, di non arrivare mai dunque in strada o, soprattutto, allo stadio a fare a botte, di cercare sempre di evitare se si poteva lo scontro fisico, perché alla fine non fare a mani, se proprio non necessario, evitava la fuori uscita di un pazzo che poteva usare anche qualche lama per addobbarti a dovere, specie in certi scontri ultras improvvisati in autogrill. C'era da dire che fra di noi c'era sempre stato un codice di onore, che nel bene o nel male veniva quasi sempre rispettato, ma si sa che l'eccezione fa la regola, e ultimamente con tutti questi divieti che ci sono negli stadi, i più facinorosi del panorama italiano non vedono l'ora di essere in una piazzetta, in un campo, per sfogare liberamente la propria rabbia e lì non si può mai sapere cosa potrebbe accadere. Solitamente, come ho appena affermato, fra di noi ci si conosce tutti, e solitamente cose serie per esempio, almeno a Bologna, non sono mai successe, ma da altre parti sì, in altre curve sì, anche recentemente un gruppo armato fino ai denti di interisti ha aggredito nei pressi di San Siro dei Napoletani, e purtroppo uno dei ragazzi dell'Inter nel tentativo di scappare dalle forze dell'ordine che stavano arrivando, nel cercare la via di fuga ha trovato la via della morte, schiantandosi contro un'auto. Purtroppo per queste situazioni ci siamo passati tutti, io in via Mascarella una volta, girando con una mia tipa di tanti anni fa, beccai un gruppo di Romani, un martedì o mercoledì mattina che non c'erano partite, questi vedono che ho la sciarpa del Bologna, io riesco giusto a capire che loro sono della Roma perché vedo le toppe sul giubbotto, e senza neppure che me ne accorga mi sono davanti in tre, uno mi parte con un calcio in faccia mi rompe di secco il naso, e mentre tento di divincolarmi dal secondo che mi prende da dietro, il terzo tira fuori la lama e mi addobba sotto il mento, ancora ho la cicatrice. Fortuna volle che un negoziante con prontezza di riflessi uscì con il bastone della serranda per metterli in fuga. Così mi presi e fece prendere a tutti i miei famigliari

e amici, e alla stessa ex morosa che un attimo prima passeggiava senza pensieri, mano nella mano con me, una paura fottuta. Ecco perché come non mai odio la Roma, se aggiungiamo che frequentavo al mare una di Fano fissata con la Roma, che poi fra noi finì proprio male, ho trovato un altro motivo per non farmi stare simpatici i romanisti. Mettiamoci dentro anche la questione che un tempo eravamo gemellati con loro, o meglio era nato un grande amore fra i nostri mods e alcuni dei loro gruppi, poi una sera un campo room di Bologna fu dato alle fiamme da bolognesi e romanisti mescolati assieme, ma sembra che la Questura fece il solito gioco di fermare dei ragazzi di Bologna, a quel punto uscirono anche i nomi dei romani e da quel momento, i giallorossi non hanno mai smesso di trattarci tutti come spie della polizia. Mi ricordo bene due striscioni, uno esposto poco tempo fa qua nel settore ospiti della San Luca: Meglio sky che spay. E da allora il Bolognese è Spia, ripetuto tantissime volte. Motivo per cui era sempre meglio tenere la politica fuori da tutto, io non so bene come sono andati quei fatti del campo rom, non so e non voglio sapere chi ha tirato le molotov per farli scappare, so solo che erano tutti di destra, e che lo stadio non c'entrava e non doveva entrarci, tanto più che era un gemellaggio prettamente portato avanti da uno solo gruppo della nostra curva con gli omonimi della curva romana, ma comunque meglio tornare a noi, perché anche questa fu una pagina molto brutta a livello personale per quello che mi successe quella mattinata, ma alla fine purtroppo anche queste tristi pagine fanno parte del mondo ultras, e ce ne sono tante che tengo dentro di me, ma che sicuramente mi hanno sensibilmente colpito. Come già affermato varie volte, io non sono il tipo di ragazzo che si è avvicinato a questo mondo per fare a cinghiate, spesso giro in tuta, a me di questo mondo tramandato dal babbo mi ha sempre affascinato in primis il Bologna, e l'ho sostenuto con calore. Da ex graffittaro, mi hanno sempre attirato le coreografie, per ballare e cantare al suono dei tamburi, sono sempre impazzito per i colori dei fumogeni, per la voglia di sostenere in maniera differente e calda la mia squadra del cuore, di confrontarci a distanza con le altre tifoserie presenti allo stadio, o cercare di fare più chiasso possibile quando andavamo in trasferta. Ecco, per me quello era il mondo ultras, striscioni, caos bello e colorato, calore, bolgia. Ma sempre nel rispetto delle amicizie e delle rivalità, io non avrei mai avuto il coraggio come fecero i nostri nemici storici di Firenze, di preparare delle molotov e di lanciarle contro un treno speciale di tifosi del Bologna e rovinare per sempre l'esistenza di un ragazzo di nome Ivan Dall'Olio. E ho sempre fatto di tutto, assieme ad altri amici di mille battaglie, affinché politica, e spacciatori di eroina stessero lontani dalla nostra curva, ma Bologna, per questo posso dire che negli anni grazie all'impegno di tutti i gruppi, è rimasta sempre una curva di rispetto e che allo stesso tempo si fa rispettare, l'unico neo è che spesso in trasferta si va in pochi, e che magari nei tempi moderni molti ultras sono più cibernetici che animali da gradoni. Ma di questo ne abbiamo già abbondantemente parlato e sapete cosa ne penso ormai da tempo. Tornando a

Marzia lei mi fa: “Girano voci che stai con Jenny, e domani siamo tutti allo stadio per Bologna-Chievo, alla tua amica Marzia potevi mandare un messaggio, alle volte lo fai per le cazzate e per questa notizia che domani terrò banco allo stadio nulla”.

“Adesso dai, non sono così importante da fare notizia, comunque sì è vero, mi sono messo con Jenny da 4 giorni e tutto va bene”.

“Dunque è la tua ragazza?”.

“Sì, francamente non me lo aspettavo neppure io, poi il tempo ci ha travolti con i suoi eventi a centrifuga e ci siamo ritrovati prima a letto e poi assieme”.

“Cosa provi per lei? Perché sai che non è proprio la beniamina della curva, magari più una pecora nera”.

“Marzia, ho parlato a fondo con lei e ho visto che era sincera, mi ha spiegato i casini della sua vita e mi ha detto che cercherà di non infilarsi più in altre situazioni di merda, che poi la prima a starci male è lei”.

A quel punto Marzia con un sinistro sorriso mi disse: “Speriamo che non si infili più in altri letti, comunque stai attento a non farti male, che poi tocca a me raccogliere i pezzi”.

“Pensi che faccio una cavolata ad imbarcarmi in questa storia?”.

“Fai quello che ti dice il cuore, certamente l’attrice protagonista, non è che gode della stima di tanti, ma io non giudico quello che sento, a pelle non mi sta molto simpatica, ma magari io sono più da felpa e jeans quando non lavoro e quando non sono in palestra, lei più da modella del rock infernale, ma questo non vuol dire nulla, personalmente ci parlo poco, se non per niente, si atteggia un po’ secondo me, ma se dice che cambia e tu vuoi... rischia!!!”.

Le parole di Marzia rispettavano praticamente tutto quello che dicevano su Jenny anche le altre mie amiche, magari Marzia aveva avuto come sempre il coraggio di dirmi le cose in faccia, le altre so che lo pensavano, l’avevo capito da mezze frasi messe lì, ma mai nessuna era stata così esplicita con me. Con Jenny invece sì, vedevo come la scostavano e ora sapevo anche di come era stata trattata. Gli errori in questa società purtroppo ti marchiano in modo indelebile a pelle, come un tatuaggio. Oltre alla storia dello yogurt, sapevo che una volta fuori dalla stadio tre ragazzi, morosi di certe lady abbastanza note in curva, le si erano avvicinati e mentre uno la insultava dandole della nullità, una di loro era arrivata da dietro e le aveva versato in testa della birra. Ma avevo evitato di chiederle anche questo, non

volevo che dovesse spiegarmi un'ulteriore pagina dolorosa della sua vita. Marzia per esempio questi atti infami li condannava a prescindere, poi presa com'era dal mondo delle arti marziali, anche se una volta mi ricordo che aveva una tipa che in palestra criticava ogni cosa che lei faceva, non si era mai permessa, pur potendo, di fare questa ripicche qui, come dico sempre, spesso, anzi quasi sempre, è tutta una questione di stile, c'è chi lo ha e chi fa finta di averlo, perché lo compra come i follower su Instagram per fare il figo o la figa, ma si sa che alla fine l'acqua non vai mai in salita. E se nasci tondo poi non muori quadrato. Tornando al Bologna, dopo Bergamo le cose si erano complicate e non di poco, perché misteriosamente le altre due dirette concorrenti per la salvezza stavano vincendo contro degli squadroni come Napoli e Juventus, e la partita con il Chievo sapevamo già che si sarebbe trasformata nell'ennesima lotta intestina, considerando anche il fatto che per loro sarebbe stata l'ultima spiaggia per la salvezza, certo non c'erano ancora i punti matematici, ma se avessero perso con noi, poco ci mancava, così si preparava un'altra domenica pomeriggio di fuoco, e ci trovavamo costretti, tramite delle pezze attaccate alle porte della città o in giro, a cercare di tenere alta l'asticella del tifo e del calore che un po' la sconfitta di Bergamo ci aveva spento, nonostante tutto il casino buono fatto a Casteldebole e la vittoria casalinga che puntualmente era arrivata, come a dimostrare che ora con Sinisa in panchina venire a vincere a Bologna non era più così facile come all'inizio della stagione con Pippo Inzaghi, uno degli allenatori più scadenti della faccia della terra. Così ci trovammo sabato mattina con alcuni dei ragazzi dei Sorvegliati Speciali e Jenny e iniziammo a marchiare dei teli con i colori dei nostri spray, 5,20 a bomboletta per usare quelle più scadenti. Quando dipingevamo i muri, facevamo uguale, si usavano le Gallo per firmare in giro e le Spravar, una marca olandese che Rusty, storico e noto writer di Bologna, importava assieme a Ciufs, ma che con tappini appositamente modificati costavano le vecchie diecimila lire di un tempo, che oggi sarebbero 20 eurini, e lì fidatevi si tenevano anche i fondi dei fondi per dipingere i muri legali e fare le nostre opera d'arte a cielo aperto, come ad esempio al parco Cavallazzi, dove poi c'era anche lo studio, per le prove della band della mia bionda e chiacchierata nuova ragazza.

CAPITOLO SETTIMO

Era passato un po' di tempo, la mia vita scorreva parallelamente a quella della mia squadra del cuore che era sempre in bilico per la salvezza, nonostante non avesse più perso, anzi finalmente si vedeva un gioco, si pareggiava e si vinceva, ma l'aria era pesante perché le squadre più indietro vincevano anche loro, e non vittorie da poco ma con le più titolate avversarie, inoltre su noi ultras erano scattate le indagini, sui Forever erano piovute oltre 50 diffide, da 3 ai 5 anni molti compagni di lotta non sarebbero più potuti entrare allo stadio per le partite del magico Bologna, e ogni volta che i rossoblù avrebbero giocato sia in casa che fuori dovevano presentarsi a firmare un'ora prima e un'ora dopo presso la sede della Questura dove erano domiciliati, spesso si vedevano striscioni o pezze anche nella altre curve con su scritto: "Diffidati con noi", o: "Onore ai diffidati", noi stessi avevamo spesso fatto delle collette per pagare gli avvocati di questi ragazzi e di queste ragazze. A proposito di ragazze, voci di corridoio narravano che alcune di loro avevano la diffida solo perché tutte assieme facevano festa al bar. Storie brutte da digerire, feci anche una trasmissione in radio proprio su questo argomento che durò l'arco di una settimana interna. Sentivo che anche io mi ero parecchio esposto, e un'ansia strana mi diceva che potevo essere finito nell'occhio del ciclone, per questo allo stadio nelle ultime gare sia in casa che fuori, specie in quel di Firenze contro gli odiati Viola, mi ero messo con la mia Jenny un pochino più in disparte, avevo cercato di abbassare i toni al minimo, niente bandiere, bi-aste, megafono, mi limitavo a cantare con il gruppo, con gli altri avevo la scusa che con Jenny andava bene, tutto filava liscio, e anche i ragazzi stessi non mi chiedevano più di quel tanto, mi vedevano innamorato, anzi avevano iniziato a rapportarsi non da infami neppure con Jenny, non posso dire che la sua figura era stata riabilitata, però almeno ora le parlavano e la coinvolgevano un po' di più, meglio che niente. La doccia fredda non mi arrivò dalle divise blu ma una sera che eravamo andati in un baretto della carinissima via del Pratello, proprio da Jenny quando mi disse che forse a giugno sarebbe partita per Londra.

“Ma Je come Londra ma cosa dici? Perché non ne sapevo niente? Questa storia è vera? E noi? Sorbole... noi come cazzo facciamo?”

Le mi strinse forte prendendomi per una manica del mio giubbotto 100 grammi: “Non fare così, non c'è ancora niente di sicuro, avevo chiesto a mia cugina di aiutarmi quando ancora non stavamo assieme, lei mi ha chiamato giusto qualche giorno fa e mi ha detto che per settembre cercano una cameriera italiana in un pub, e poi avrei la camera di una ragazza che lavorava lì e la possibilità di cantare e di esibirmi con delle vere band rock”.

“Allora non è deciso nulla, ma parli come se avessi fatto già tutti i tuoi fottuti calcoli, ma in mezzo a tutti questi conti ci ha messo mai me, o sono la variabile impazzita da sacrificare o da estirpare in questo tuo tutto?”.

“No tu non sei la variabile, tu sei il mio tutto, se accettassi non sarebbe per sempre, sarebbe una situazione a tempo, al massimo 6 mesi o un anno, ti giuro quando ho chiesto a lei ero disperata, mi umiliavano tutti e non sapevo più come fare, la vita qui a Bologna mi faceva schifo e avevo pensato di andarmene via e scappare il più lontano possibile”.

Poi si fermò, non parlava più, era sceso il silenzio, gli unici rumori erano quelli della band che stava strimpellando dentro il locale, noi eravamo fuori, io mi stavo fumando una siga dopo l'altra, mi scoppiava la testa, avevo uno strano malessere, volevo solo andare a dormire, avevo solo voglia di andarmene via da quel posto, volevo solo saltare sulla mia vespa e urlare al mondo mentre scalavo le marce, così proposi a Jenny di accompagnarla a casa. Lei mi guardava con la faccia sconvolta di una persona che sapeva che aveva rotto il suo giocattolo, lungo il percorso rimasi di ghiaccio, anche se lei seduta dietro mi stringeva forte, ma non per paura di cadere, ma come per dirmi che non mi voleva perdere.

A un semaforo mi sussurrò anche un ti amo e mi dispiace all'orecchio, ma io non volevo sentire, stavo tremendamente male, non so' se stavo soffrendo di più perché di colpo mi sentivo escluso dalla sua vita, o perché pensavo che una volta partita l'avrei persa, o forse perché, alla fine, dentro di me sapevo bene che egoisticamente volevo che lei capottasse quella decisione e non partisse, ma sapevo anche che se l'amavo dovevo lasciarla libera, e che lei qui non stava bene. E mi stavo chiedendo se il nostro era davvero amore, o se era solo pura attrazione sessuale, perché mentre consumavo la mia vespa spingendola al massimo, mi sarei aspettato un gesto pazzo d'amore da parte sua nei miei confronti. Arrivammo sotto il suo portone, tolte le scodelle dalla testa, lei iniziò a piangere interrottamente, io continuai a fumare, poi tuonai: “Ma cavolo Je, ma io, cazzo io, dove cazzo mi metti? Non darmi per scontato, non mettermi lì in parcheggio.... e poi la tua band? E il Bologna, lo stadio dove metti tutto questo?”.

Lei fra le lacrime: “Non sapevo di noi quando mi raccomandai a mia cugina, lei ha già speso la sua credibilità per me, mi ha trovato anche da suonare, ma io ti amo e lo farò sempre, ci sono 100 mila metodi con il telefono per chattare, per vedersi on line, non mi fare questo, lo vedi come sto'? Se non lo hai capito sto' di merda più di te, ma è una possibilità anche per me per realizzarmi e per coronare i miei sogni e poi che cazzo c'entra in tutto questo il Bologna e lo stadio?”.

Lì le avrei tirato uno schiaffone ma mi trattenni e lei continuò: “Accetto tutto dal mio moroso. ma non di venire dono una squadra di calcio. perché tu vivi per il

Bologna, respiri per gli ultras, ma ti sei mai visto, ti sei mai chiesto se è altrettanto? Cavolo io amo te e tifo per il Bologna ma se vado via un anno, qui faccio un favore a un sacco di gente, tu invece vivi per il tuo lavoro e per il Bologna e per essere uno figo allo stadio con tutti gli altri ultras, ma se un giorno capissi mai che ti diffidano, che cazzo fai ti ammazzi? Prima parlavi di variabili, ma forse sono io la variabile impazzita nel tuo mondo fatto di schemi impenetrabili, sei peggio di kamikaze imbevuti del loro dio. Non sogni altro che fare vedere ai tuoi amici ultras quanto sei tosto, ma alla fine fuori dallo stadio, nella vita vera sei solo un fallito”.

Quello fu il pointbreak il mio personale punto di rottura, le orecchie mi sanguinavano, mentre mi sentivo un pugnale conficcato nel cuore. Mi misi il casco, accesi il motore e me la filai via, nero più del carbone. Jenny tentò di fermarmi ma la spinsi fino a farla ribaltare su una siepe. Lì penso che toccai la nota più stonata di un pianoforte, corsi a casa urlando come un pazzo sulla mia vespa contro il vento e contro tutti, che se mi vedeva una volante di sicuro mi fermava e, nello stato in cui ero, mi avrebbe fatto un ricovero coatto d’urgenza. Una volta a casa, mi gettai sul letto totalmente vestito con il casco su ancora in testa, ma il mio io continuava a cozzare contro quel muro di parole, mi sforzai di mettere il pigiama e di andare ancora una volta a fumare fuori dal terrazzo. Jenny mi continuava mandare messaggi di scusa sul cellulare. Lo chiusi e sfinito mentalmente, tentai di dormire ma con pochi risultati perché quella notte vomitai tre volte. E in tutto quel malessere, un dubbio mi assalì e se aveva ragione la mia morosa? E se ero davvero io quello sbagliato o ammalato? Sembrava un’onda anomala che mi aveva travolto e spazzato via.

CAPITOLO OTTAVO

Le parole di Jenny avevano lasciato il segno, anzi avevano marchiato come un solco la mia pelle. Erano giorni che non uscivo, non andavo a lavorare e stavo lì in coma a pensare a tantissime cose, e più pensavo più i pensieri si accumulavano nella testa, una storia di sovrapposizioni di paranoie epocali, ero giusto sceso giù con pigiama e ciabatte da Mario il tabacchi-alimentari che avevo sotto casa, a dieci metri dal mio portone. Mario in Saragozza, era una garanzia, un uomo buono, vecchio stampo, di quei bolognesi che non trovi più, una netta razza in via di estinzione, nel suo tabacchi-alimentari, che portava avanti con la moglie e la figlia, aveva un po' di tutto, dai cigarri, al tabacco trinciato, si passava in un attimo al banco dei prosciutti e all'angolo frutta. Poco di tutto ma delle migliori marche, i costi ovvio non erano certo da Iper, ma onestamente in giro c'erano dei veri ladri e lui era il meno bandito della crew. Mario mi conosceva da sempre, e appena mi vide in quello stato mi chiese subito se per caso era colpa di una donna...magari di una certa biondina dagli occhi blu e belli come zaffiri, Mario era un attento osservatore, l'unico difetto che aveva è che tifava per il Toro, infatti nel negozio c'era lo scudetto granata, ma per fortuna anche quello della Fortitudo Basket.

Mario era tifoso del Toro perché il padre era nato a Torino, anche lui faceva questo mestiere, poi si era sposato con una bolognese e poco dopo il matrimonio aveva chiuso l'attività a Torino per approdare a Bologna; la sua clientela era di ogni tipo, ed era aperto rigorosamente dalle 8 e 30 della mattina, fino alle 19 e 30 della sera non stop. A Bologna i piccoli negozi al dettaglio, anche prima dell'avvento dei grandi supermercati, avevano questa abitudine, dopo le 19 e 30 non trovavi nulla di aperto, anche perché poi dalle 18 in avanti iniziavano ad aprire tutti i pub e i vari negozi notturni, ultimamente c'erano solo i cinesi e gli indiani, che smezzavano anche fino a mezzanotte o l'una, ma lì francamente io non ci andavo, e come me molti ragazzi di Bologna. La loro clientela era orientata sugli extracomunitari o loro simili.

Ma fermiamo le acque e torniamo all'origine, ovvero a Mario, lui aveva un dono, parlava poco ma quando apriva bocca lo faceva con cognizione di causa e, soprattutto, con me ci prendeva sempre. Parlando parlando arrivammo al punto: "Ma perché tu vai allo stadio e fai l'ultras? Perché vivi per il Bologna, cosa ti scatena dentro?".

"Alle volte non so' perché sono finito al centro di questa macchia di colore, su quei gradini, forse tutto è iniziato quando mi ci portava mio padre, mi ero innamorato di tutte quelle bandiere, dell'orgoglio di tutti quei padri che tifavano con vicino ai

figli, poi sono cresciuto e lo sai come sono andate le cose, Papà non c'è più, e questo non me lo perdono, non perdono Dio o chi diavolo c'è lassù. L'ultima volta che l'ho visto era in quella cassa e sopra c'era la bandiera del Bologna, quella vecchia con il Balanzone, non mi sarei mai staccato da quella cassa, poi da quel giorno ho perso tanta gente, sono stato più a funerali che a matrimoni di amici e parenti, sentivo che volevo appartenere a qualcosa e mi sentivo vivo solo allo stadio, circondato da persone che non conoscevo, ma che seguivano i miei cori, che inneggiavano assieme a me per i ragazzi. Spiegare il boato, dopo un goal, gli abbracci, il calore del tuo gruppo che diventa come una tua seconda famiglia, e quando la squadra è in difficoltà tutto lo stadio urla, combatte con noi, e noi spingiamo con i tamburi e con i megafoni, gira tutto all'unisono. Certe emozioni non le puoi spiegare, perché sono come un'orchestra che suona la stessa melodia, sono una droga, sono una fantastica malattia, e fin dalla mattina quando apri gli occhi sei felice e orgoglioso di essere bolognese, questa cosa o l'hai dentro o non la puoi capire”.

Mario sorrise e poi disse: “Mi fai compagnia? Andiamo a fumare una sigaretta fuori”.

Come potevo digli di no? Avevo comprato tre pacchetti di Marlboro, poi erano molte ore che non fumavo e forse ero sceso da lui più guidato da questa voglia che da quella di sbattermi per fare la spesa e lo seguii... Ci accendemmo le nostre sigarette, con il giro di un solo accendino, il mitico bic grande verde speranza, che avevo con me da oltre tre mesi e non capivo come mai non si scaricasse mai, inoltre era reduce da numerosi tentati scippi da parte dei miei amici e da Jenny che sistematicamente non aveva mai d'accendere...

Poi Mario, peggio di un chirurgo, entrò con il bisturi al cuore della ferita: “Ma la bionda non viene anche lei allo stadio? Non fa parte del tuo stesso gruppo? L'ho sempre vista da quando viene da queste parti con dei gran scarponi del Bologna, come mai non capisce?”.

Lì arrivò veloce la raggiata, sbottai, avevo i nervi spessi a etti, mi si bagnò il viso di lacrime: “Lei è sempre stata parte di noi, ma forse sono io che non ho capito o non volevo capire che lei non è noi, quando l'ho conosciuta aveva un pacco spesso di problemi come una risma di giornali da vendere la mattina ai semafori, come fanno i ragazzi pagati dal Carlino, ma io... cavolo... vedo che lei vive per la sua musica, lei partecipa alla riunioni ma come altri, non esprime mai il suo parere, rimane marginale, le va bene sempre quello che decidiamo noi, è brutto dirlo ma negli occhi non le ho mai letto quel fuoco, quella cazzo di fottuta adrenalina, noi... soccia... siamo lì in fotta, soffriamo, gioiamo, alle volte piangiamo anche, ma siamo nel cuore della battaglia, noi smaniamo, gesticoliamo, urliamo e perdiamo

la voce ogni maledetta domenica, perché crediamo in questo fottuto sogno, forse siamo dei Peter Pan mai cresciuti, ma per noi esiste solo il Bologna, e se vince o perde ci cambia l'umore, noi ci sentiamo in qualche maniera dei paladini della nostra città, perché ogni volta che giriamo uno stadio con qualsiasi pezza che riconduca al Bologna e come se portassimo in giro il nome della nostra città e dobbiamo onorarlo con le buone o con le cattive, ad ogni modo, con ogni mezzo”.

Sulla soglia del negozio, con me già in fuga verso il portone, Mario alzando leggermente la sua voce rauca mi dice una cosa che mi spiazza: “La verità te la sai già in fondo al cuore, non è il fatto che lei parte, è che ti lascia, è che magari hai paura di non trovare un'altra ragazza così bella per te, tu ami il Bologna, non Jenny e questo lei lo sa, e sa che hai capito che non c'è lotta per lei, perché non è la tua stessa fotta, ecco perché secondo me quando le hanno offerto di partire non ci ha pensato due volte”.

Già era tutto vero!!!

CAPITOLO NONO

Il campionato volgeva al termine, Il Bologna aveva vinto bene a sorpresa contro la Sampdoria e con l'Empoli che ci tallonava in classifica, ma poi aveva perso a Milano male contro il Milan, dunque i nostri beati 8 punti di margine si erano assottigliati a soli 5 e ci aspettavano 3 partite di fuoco, in casa di lunedì sera contro il Parma, che anni fa ci condannò alla serie B, poi a Roma con la Lazio per chiudere questo maledetto campionato in casa contro il Napoli... Storie pesi, quei giorni in città si respirava con tensione e paura il clima pre derby contro i cugini storici del Parma, come sempre dopo l'arrivo di Sinica sulla panca dei rossoblù c'era sicuramente una parte più predominante di entusiasmo, ma la cabala parlava chiaro, il Parma ci aveva sempre portato sfiga, e visto che era un derby al Dall'Ara si sarebbero sicuramente presentati in massa visto la vicinanza, nonostante si giocasse di lunedì sera, tantissimi parmensi. Io mi stavo un po' riprendendo, anche se ancora in testa sapevo di avere una bomba ad orologeria pronta a scoppiare la prima volta che avrei visto Jenny, per questo avevo saltato volutamente la trasferta con il Milan, ma poi seppi che anche Jenny aveva fatto ugualmente. Quei giorni e quelle sere, dopo il lavoro in radio, mi rinchiudevo a casa e mi ero volontariamente isolato, uscivo di rado e sempre da solo, sempre a bordo della mia vespa d'epoca, mi recavo in Piazza e mi sedevo sui gradini di San Petronio, con i miei pensieri e il mio pacco di sigarette e di fisso anche una bella birra ghiacciata, cambiavo sempre marca. Una sera ebbi da dire anche con gli sbirri, perché c'era un'ordinanza che vietava di girare con bottiglie di vetro dopo le 22, ma io la compravo di pomeriggio da Mario, poi la mettevo in frigo per farle prendere di nuovo vita la sera. Perché Bologna di notte è uno spettacolo unico, meno gente, meno casino, chiacchierate strette, ballotte, sigarette, in giro poca gente, Bologna di sera era un salotto per pochi intimi che si volevano davvero godere la serata, molti non uscivano ragionando sul fatto che, fra marocchini e albanesi, la situazione era cambiata, io pur avendo visto delle scene non belle, cercavo di stare in posti controllati, ovvio non sarei mai andato giù in Mazzini o a fare del polleggio al Pilastro, il quartiere di Jenny, da solo e con solo una birra in mano come arma di difesa. Piazza Maggiore, alla fine, era il posto più sicuro dove poter stare anche delle ore senza avere problemi, primo perché era molto sorvegliato e secondo spiato da mille telecamere. Poi spesso, anzi troppo spesso, incontravo la gente dello stadio e alla fine anche se volevo rimanere da solo, forse non lo ero mai, ma ci sta, e il gioco delle parti, se mi espongo allo stadio poi non posso pensare che la gente non mi dia da dire se mi becca in girata.

Una sera, mentre me ne stavo lì ad ascoltare dei ragazzi suonare una canzone dei Nirvana, accompagnati da Charlie, un vecchio drago delle chitarre, che mi

ricordava tanto quando da cinno andavo la domenica pomeriggio con i miei sotto il Nettuno, mentre taffiavo la crepe alla nutella, ad ascoltare il mitico Beppe Maniglia. Spesso avevo comprato anche delle cassette di Beppe, noto, tra l'altro, per fare scoppiare le borse dell'acqua calda soffiandoci dentro. Ora il Sindaco Merola non ne volevo più mezza, così gli aveva negato, con dispiacere di molti, di potersi esibire lì con il suo sidecar speciale che poi apriva tutto e diventava una pedana con tanto di casse. Peccato.... un pezzo di storia della città che se ne andava a puttane. Mi raggiunse secco un messaggio di Jenny, che non lasciava tanti dubbi o scampi, voleva vedermi e mi invitava a non fare il sbagiazza in giro che si abbandona all'alcool in Piazza Maggiore. Io rimasi attonito e penso che avevo una musta del raga preso con tutte e due le mani un tot immerse nella marmellata. Non feci in tempo a rispondere, o ad articolare una difesa maraglia a quell'attacco frontale, che appena alzai gli occhi me la ritrovai davanti. Che storia pesa! Questa volta ero io preso male e sotto scacco, così accettai il confronto, tra l'altro Jenny era sempre più bella, non so se aveva cambiato il modo di truccarsi, ma penso fosse quello, perché alle donne basta poco, anche solo un fard e ti trovi di fronte un'altra faccia, sono un po' come i trasformer, anche se poi Jenny era bella, anzi bellissima anche senza bisogno di truccarsi.

“Hai un paglia o una cicles?”.

“Ti do una paglia che le cicles da quando mi è saltata l'otturazione del canino e ho fatto una notte da incubo non le compro più”.

Presi il pacchetto e lo diedi a Jenny, ovviamente anticipai anche la richiesta dell'accendino, dandole anche quello.

“Pensavi che non venivo a sapere che ti nascondevi qui?”.

“Non pensavo nulla e non mi stavo nascondendo, non mi sbocciare così!”.

“E allora come mai non sei andato neppure a Milano? A che gioco stai giocando? Mi eviti, non rispondi ai miei messaggi, ho dovuto a mettermi a fare il detective per scoprire presso gli altri ragazzi dov'eri”. “Stai in polleggio, come vedi sono vivo”.

“Ti volevo parlare, volevo capire delle cose ma prima di tutto ti volevo dire che mi hanno anticipato la partenza e fra meno di una settimana vado”. Rimasi di sale, come quando quella volta negli scontri con i viola presi una bottigliata sotto il mento e grondavo sangue.

“Non dici nulla? Io voglio sapere cosa siamo ora. Voglio sapere se stiamo assieme o se sei fuggito e ti sei rinchiuso nel tuo mondo, cazzo ci sto male, io ti amo non posso partire così”.

Cercavo nel fondo del cuore di uscire da quella cavolo di bolla che... socmel... non mi faceva più aprire bocca, poi presi coraggio e debuttai anch'io nella conversazione.

“Jenny non lo so, tu mi chiedi risposte che non so darti”.

“Io ti amo e tu? mi ami”.

“Se sto così male cosa pensi che provi per te odio?”.

“Forse... Mi disprezzi per quello che ti ho detto, forse pensi che io sia stato un grande errore, perché abbandono te e Bologna anzi il Bologna?”.

“Non è questo il punto Jenny, probabilmente abbiamo sempre vissuto la nostra fede su piani diversi”.

“Pensi che non mi fregghi nulla? pensi che sia un fake, pensi che per me sia facile lasciare la città e lo stadio e soprattutto te? In questi mesi mi hai trattato come una principessa, come nessuno prima aveva mai fatto, mi sentivo finalmente apprezzata e capita, mi sentivo protetta, ma forse per te le persone si misurano in base a quanto casino fanno allo stadio, magari ti senti superiore perché canti al megafono e agiti le folle e pensi che io non sia all'altezza di quello che fai tu?”.

“Non è quello!”.

“Allora cosa è?”.

“Per me essere ultras è in side, è dentro di me, io mi emoziono, mi arde il fuoco dentro durante la partita, non vedo altro che la curva, do' le spalle al campo, faccio cantare la gente, assieme agli altri lancio cori, sono sempre sul pezzo, perché credo in tutto questo, ho il fuoco dentro, credo nelle vecchie glorie, e nei nuovi interpreti che vestono questa maglia gloriosa, ma prima di tutto credo nella maglia, è un po' come una religione, un po' come sentirmi vivo, perché io mi identifico con la squadra, e se la squadra vince, specie al 95 esimo, e lo stadio scoppia in un boato, io mi sento parte di quell'esplosione, perché se il Bologna vince mi sento vivo, mi sento di contare qualcosa, e la settimana scorre via, tanto lo sai come la vivo, ti piacevo per questo”.

“Ma anche io la vivo così, solo che ricordati sono una ragazza, per me è tutto diverso, magari non ti sei chiesto se gioisco e allo stesso tempo soffro, solo che

come donna non potrò mai prendere il megafono in mano, questo è il calcio non la pallavolo, non posso fare tutte quelle cose lì, perché sono una ragazza e in più ho la fama della stronza. Ma vedi, quella che per tutti era una stronza ha fatto indagini, mi sono ulteriormente umiliata dicendo che ti avevo trattato male, ricevendo nuovamente il disprezzo dei tuoi amici solo per sapere dove potevo beccarti, sono tre sere che vengo qui ma non ti ho mai trovato, in compenso una decina di marocchini ieri sera ormai mi facevano la festa ma anche questa sera sono tornata qui solo per te”.

“Chi è stato? Li conosco? Sono qui stasera?”.

“Non è questo il punto, comunque non li conoscevo neppure io, forse volevano solo fare gli sboroni, penso che forse siano dei maragli della bolognina”.

“Altroché maragli, quelli sono degli zavagli di persone, ma ti giuro che non la passeranno liscia se scopro chi sono!”.

“Lascia stare! Mi sono presa una gran paura ma è tutto passato, erano sicuro in fattanza, ma il punto che ti dicevo è un altro, per noi ragazzi non ci sarà lo spazio che avete voi da sempre, pensa agli Irriducibili della Lazio, che nei primi dieci gradini della loro curva non vogliono neppure una presenza femminile, anche a me piacerebbe lanciare cori o suonare il tamburo, ma non posso ne ora ne mai, capisci”.

“Sì, su questo non posso che darti ragione, comunque qui a Bologna è diverso, anni fa le ragazze dei Forever avevano anche fatto la pezza Urb Girls, che stava a sinistra di quella dei Freak, da qui la situazione almeno è migliore di Roma”.

“Sì, non dico questo, ma se non posso fare le cose che puoi fare tu, come pretendi che possa viverla alla stessa maniera? Noi alla fine siamo sempre viste come mosche bianche o come le ragazze di Tizio o Caio, siamo sempre marchiate e, fidati, io amo il Bologna e te, e tu?”.

“Io ho una gran confusione in testa, pensavo delle cose prima di parlarti questa sera”. “Ovvero che non me ne fregasse nulla della curva vero?”

“Sì”

“Te lo chiedo per l’ultima volta, mi ami anche se parto? Non pretendo come il Bologna, ma almeno quanto il Bologna?”.

Mi si strinse lo stomaco, iniziava a fare un gran freddo, mi avvicinai a Jenny che stava tremando, l’abbracciai forte e le dissi “Sì, stasera ho capito tante cose, ti amo

da impazzire e mi sei mancata come l'aria in una giornata afosa d'estate sotto le due torri”

A meno di una settimana dalla sua partenza anticipata eravamo ufficialmente tornati assieme, o forse realmente non avevamo mai rotto!!!

CAPITOLO DECIMO

Le giornate trascorrevano troppo velocemente, e con Jenny era tornato l'arcobaleno, sapevo che era una bomba a orologeria, più mi stavo attaccando più sarebbe stata grossa la deflagrazione quando ci saremmo separati. Avevo deciso di aspettarla, ne parlavamo specialmente quando dividevamo il letto, fra una carezza e l'altra, avevamo deciso di darci un'opportunità anche a distanza, avevo anche scelto di non seguire il Bologna ad agosto nella preparazione del campionato per trascorrere due settimane da lei a Londra. E anche per quello che mi aveva detto proprio Jenny, avevo rivalutato la figura delle donne allo stadio. Ne parlai in radio, anche se furono giorni di fuoco e fui anche duramente contestato, ma era uguale, stavo andando avanti per la mia strada e vedere l'orgoglio e l'amore negli occhi di Jenny mi ripagava di ogni cosa, anche di qualche imbecille che era venuto fin sotto casa ad appendere un lenzuolo nel portone di fronte con la scritta frocio, e aveva ben pensato di guastarmi la macchina con un bel lancio di uova e ortaggi. Voleva dire che forse stavo toccando delle corde scoperte, che avevo fatto bingo ed ero sulla strada giusta, e allora spingevo le mie idee in quel microfono, sempre con più convinzione, invitavo sempre più ospiti al femminile che senza paura mi testimoniavano il fatto che le curve italiane e, in particolare anche quella di Bologna, le aveva in qualche maniera emarginate. Sentii anche il parere dei vecchi capi, chiamai gli amici del Basket targato "Fossa dei Leoni", a seguito della Fortitudo, una della tifoserie più calde non solo dello stivale ma secondo me di tutta Europa e, nonostante in molti storcevano il naso, continuai convinto la mia battaglia. Alle volte un microfono di una trasmissione molto ascoltata taglia più di una lama ben affilata, entra nelle coscienze di tutti i giorni, e fa parlare, ma soprattutto fa riflettere, e il mio pubblico, come sapete, era parecchio riflessivo.

Anche il Bologna si era messo a giocare da Dio, e in quella che doveva essere l'ultima partita di me e Jenny allo stadio assieme, prima della sua partenza a meno tre della fine, cantai dentro quel microfono con tutto il fiato che avevo in gola. Vincemmo contro il Parma il derby per 4 a 1 e, nonostante si giocasse anche questa volta di lunedì alle 19, neppure alle 20 e 30, ci tenevamo come ultras a fare vedere la nostra supremazia canora e a livello di coreografia contro i cugini, ma appena finita la partita, annunciavi ai ragazzi che Jenny sarebbe partita fra poche ore e che dovevamo muoverci per sistemare ancora il viaggio, perché la mia morosa era brava a fare tantissime cose, solo che peccava molto nell'organizzazione, così a due giorni dalla partenza aveva prenotato solo il volo, e nulla di più. Vidi che i ragazzi e le mie amiche, che piano piano avevano visto crescere questa nostra relazione, ci rimasero di stucco, ormai Jenny era entrata anche nei loro cuori, anche

in quelli più freddi e gelidi come quello di Marzia, che ora non dico mi messaggiava, ma almeno al bar si scherzava e si rideva assieme.

Saltammo a bordo della solita inossidabile vespetta bianca, e quella sera la riportai alla gelateria Capo Nord.

“Come mai siamo tornati qua? Sul luogo del delitto? E come mai non sei andato a farti le solite birrette con i ragazzi?”.

“Perché qui è incominciato tutto, perché sono follemente innamorato di te biondina, e perché fra poco parti e non mi sembra vero, e allora voglio fotografare meglio questa immagine, il tuo volto i tuoi stupendi occhi, i tuoi biondi capelli, il tuo viso bellino, così mi scaldano il cuore per il periodo che non ti vedrò”.

“Sei un cucciolo, ricordati sempre quanto vali anche al di fuori dello stadio, ricordati quanto ti amo, e ricordati che per me non è facile separarmi da te proprio ora, ma non cambierà nulla, ci sentiremo in video chat tutti i giorni”.

“Lo spero perché si dice sempre che lontano dagli occhi poi si finisce per allontanarsi anche con il cuore, certo non ti potrò venire a fare il solletico, o a baciarti tutti i giorni, ma proverò a resistere, magari mi consolo con qualche altra ragazza in curva”.

“Cosa?”.

“Che scema che sei, ancora ci caschi, piuttosto io non dormirò sogni tranquilli, sapendo che ci saranno tutti quei londinesi che ti gironzoleranno attorno”.

“Sì ma io voglio solo te, e dopo di te l'unica cosa che amo di più è il Bologna, dunque al massimo puoi competere solo con lui”.

Risi di gusto a quella battuta, che era un misto di una frecciatina ben assestata, ma che dimostrava che avevamo superato anche questa nostra fase del rapporto.

Venne anche il giorno della partenza, era un maledetto martedì mattina, piansi a dirotto fin da quando mi svegliai, volevamo passare anche l'ultima notte assieme ma sapevo bene che anche Jenny aveva bisogno di stare con la sua famiglia, almeno per una sera, ormai l'avevo rapita. Questa volta presi la macchina per accompagnarla all'aeroporto di Borgo Panigale, anche perché c'erano i bagagli. In auto non parlammo, ascoltammo solo la demo musicale con la sua inconfondibile voce, ancora non stavo ragionando che fra poco tempo avrei visto partire quell'aereo. Prima di staccarci definitivamente ci scambiammo le sciarpe, erano alla fine dello stesso gruppo, ma la sua sapeva di lei, i suoi occhi erano zeppi di lacrime, mentre io sentivo come se un pezzo del mio corpo mi fosse stato strappato

via, non in maniera violenta, ma lentamente, alla fine non riuscì più a parlare. Penso che gli aeroporti sono fatti appositamente per quello, in giro c'è un sacco di gente che si separa e piange a dirotto come noi, che si abbraccia e poi uno dei due vede lentamente da dietro un vetro l'altro andarsene via, e continua a piangere da solo.

Dopo non andai in radio, mi presi un giorno di ferie, e alle 11 e 30, un ora dopo che Jenny aveva spiccato il volo, ero con gli amici di sempre a bere pesante in un bar vicino allo stadio, anzi a un certo punto eravamo talmente in fattanza che cercammo goffamente e senza risultati di entrare anche in curva. Chissà cosa ci aveva fatto la testa, penso che il custode che ci conosceva fin da quando eravamo dei cinni, quella mattina ci odiò profondamente. Così ci spostammo tutti a fare della flanella a Skeggia, la sede degli amici dei Forever, dove si trovava sempre qualche buona anima persa come noi. Quella mattina, eravamo talmente delle molle cariche che mi capottai due volte in bagno prima di riuscire a pisciare, storie pesi, dovevo anestetizzare tutto quel dolore che avevo dentro. Nella vita, oltre mio babbo avevo perso i nonni e tanti amici, che ora erano stelle, e la partenza di Jenny, mi aveva smosso un po' tutto, alle 19 della sera dei ragazzi dei Forever e altri dei Freak mi accompagnarono, guidando la mia macchina, mentre altri ci seguivano in motorino a casa, perché ero veramente in una situazione di disagio imbarazzante.

Crollai lì sul letto, ricoperto da spruzzi di vomito che facevano un mix con bava e lacrime, insomma una immagine bella, un cartolina da mandare alla mamma, penso che avevo bevuto così tanto solo quando qualche anno prima eravamo stati promossi in serie A, dopo un anno di serie B.

Senza Jenny iniziò un periodo di declino ma non sapevo ancora quando questo fosse vero e cosa mi sarebbe successo ancora, non ne avevo la minima idea, mi ero buttato senza anima, a testa bassa, nel mio lavoro in radio e soprattutto a preparare l'ultima trasferta a Roma con la Lazio, poi ci sarebbe stato il Napoli in casa, al Bologna bastava solo un punto per la matematica salvezza, anche se in pratica eravamo già salvi dalla partita con l'Empoli, a dire la verità, o almeno così dicevo a tutti i ragazzi della curva che mi davano del gufo, ma sempre meglio essere ottimista che un mai goduto.

Ma nella vita di un ultras sai bene che potrebbe arrivare anche per te il giorno buio, il giorno nero, speri e confidi fino all'ultimo che ciò non accada, e anzi è talmente tutto automatico che dopo un po' te ne dimentichi ma purtroppo per me arrivò. Dopo che avevo videochattato con Jenny ero strafelice e stavo per prendere il gioco del diablo per passare un paio di orette prima di cena ai giardini Margherita con i

ragazzi del mio gruppo, quando mi squillò il cellulare, era la Questura, ero convocato d'urgenza

CAPITOLO UNDICESIMO

L'agitazione saliva mentre andavo verso la Questura con la mia santa vespetta, pensai che era meglio bere dell'acqua per asciugarmi le labbra, mentre la salivazione si era fatta sempre più secca, ma allo stesso tempo stavo anche pensando che poi per l'agitazione avrei avuto bisogno di un bagno e non era il caso di farsi vedere che mi scappava da pisciare, magari l'avrebbero presa come segno di debolezza o di agitazione, ma porco cane se lo ero. Penso che fumai mezzo pacchetto di sigarette prima di entrare, una volta ormeggiato il mio bolide e avvertito la mamma e gli amici della curva. Purtroppo, proprio da loro ebbi brutte notizie, in quella mattinata molti erano stati chiamati, in tanti, chi parlava di diffide, chi di processi... Avevo capito che il giorno nero era arrivato anche per me, e tutto mi apparve più chiaro dopo un'ora di scomoda anticamera, mi contestarono diversi reati sulla base di foto segnaletiche, scattate nei vari stadi d'Italia che neppure io su Instagram ne avevo così tante di mie in azione, con il megafono a lanciare i cori, altre mentre battibeccavo al di là del vetro che ci separava dalla tifoseria locale, e tante ancora, che se da una parte mi ingorgavano, dall'altra mi facevano ben capire quale via stava prendendo la situazione, ma finché erano foto di disordini verbali, pensai subito ad un richiamo o a una diffida di qualche mese, mai avrei immaginato che venisse fuori un video che mi ritraeva intento a tirare il freno di emergenza del treno speciale che ci portava in trasferta in quel di Milano contro l'Inter. La voce degli inquirenti cambiò, mi chiesero informazioni, calzarono la mano, e il mio mondo si stava sgretolando; non feci nessun nome, mi presi l'intera colpa, a differenza di qualche infame che mi filmò e che, magari sotto qualche pressione, passò il video alla madama. L'ispettore della mobile scriveva sul pc con due dita e ogni volta che pigiava uno di quei tasti per me era come una staffilata al cuore. Pensavo, pensavo di continuo chi poteva essere stato a tradirmi. Il cellulare l'avevo silenziato, arrivavano di continuo messaggi e chiamate, ma non lo potevo guardare, non potevo muovermi e mi scappava da pisciare, nonostante non avessi bevuto un cazzo di acqua.

Ero lì e mentre il graduato scriveva, davanti a me passavano tutte le immagini di una vita, poi mi lessero i capi di imputazione che mi avrebbero portato, con effetto immediato, alla diffida di 5 anni dallo stadio, con obbligo di firma, ogni volta che il Bologna avesse giocato una partita ufficiale sia in casa che in trasferta, e l'iscrizione al fascicolo degli indagati per avere procurato un falso allarme, tirando il freno d'emergenza del treno e dirottandolo, per tale accusa avrei dovuto, a indagini finite, rispondere davanti a un giudice, considerando anche che nel corso di questi anni avevo avuto già diverse piccole condanne, legate sempre a fatti di

stadio e per le quali mi ero giocato già quasi due anni di condizionale. Uscii dalla Questura fra lo sguardo brutto degli agenti, oppure pareva tale a me.

Fumai un altro paio di siga, poi tolsi la catena alla mia vespa, misi il casco a scodella e me ne andai verso lo stadio. Non riuscivo a respirare, ora avevo paura e sapevo che i prossimi mesi dovevano passare fino a quel benedetto processo, ma ancora non riuscivo a capacitarmi che per 5 lunghi anni non avrei mai potuto più vedere il mio Bologna se non in tv, e come persona indagata non avrei neppure più, per un po', potuto frequentare i ragazzi. Stavo piangendo, avevo paura di non farcela, pensai anche le cose più brutte di chi non vede un futuro, prima Jenny che partiva, poi il Bologna che mi veniva strappato via, e la mia vita che veniva silenziata... Una volta a casa, trovai mia mamma, poi vennero gli altri ragazzi, parlammo tanto, e capimmo che su quel treno c'era sicuramente un maledetto infiltrato. Sapevo che da quel momento tutto sarebbe cambiato, la sera feci una delle mie ultime uscite con Marzia, che mi propose di cercare di ingannare i pensieri brutti tenendo la testa impegnata. Il giorno nero era arrivato. I ragazzi della curva e del gruppo, di notte, mentre ero chiuso in casa, iniziarono a fare piovere un sacco di messaggi di solidarietà, ma purtroppo sapevo bene che, una volta che mi fossi alzato e sarebbe sorto il nuovo giorno, tutto sarebbe stato diverso, la mia vita sarebbe stata menomata. Jenny dopo il lavoro mi chiamò su What'sApp e in quell'ora di video chiamata, oltre a sentire il suo amore profondo, capii ancora una volta che aveva avuto ragione lei per certi aspetti, ora nonostante non avessi più il mio equilibrio ero come un bimbo che doveva ricominciare a camminare da solo sulle sue gambe, dovevo trovare un avvocato e dovevo sopravvivere, all'ansia, alla mia nuova esistenza senza tutto quello di cui mi avevano privato. E chiusa la telefonata strinsi a me la sciarpa con il profumo di Jenny, mi misi sul letto in posizione fetale, e presi dei tranquillanti.

La mattina seguente mi alzai completamente rincoglionito, con una carezza di mia madre che era tornata da me per farmi la colazione, feci una doccia calda, guardai una foto di Jenny, mi vestii ma, prima di andare al lavoro e accendere quel microfono, mi guardai allo specchio: avevo la faccia a pezzi, sembravo un altro, ma forse ero davvero diventato un'altra persona. Una volta arrivato in radio, le prime cose che dissi furono futili e inerenti la città. Sul finire della trasmissione annunciai pubblicamente a tutti che non avrei più seguito il Bologna allo stadio, e anzi mi feci consigliare dai miei fedeli ascoltatori un bel bar per guardare in tv le ultime due partite di campionato che valevano la salvezza. E mentre tornavo a casa sulla mia vespetta, capii davvero da dove sarei ripartito. Dalla scrittura, avrei fatto lo scrittore, e avrei raccontato la mia vita in un romanzo. Dunque accesi il mio Mac, cercai il carattere giusto del font, e iniziai questo libro.

Biografia

Danilo Billi è nato a Bologna l'8 ottobre 1974, dove ha vissuto fino alla morte del padre Antonio Billi, investito in via degli Ortolani il 13 Gennaio 2003 e deceduto successivamente il 16 Gennaio 2003 all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

Il padre ha inculcato in Danilo la passione per il Bologna Calcio che il nostro ha sempre seguito con grande amore fino da quando, era molto piccolo, i genitori lo portavano allo stadio ad assistere alle partite.

Una volta adulto Danilo ha continuato ad amare la sua squadra con tutto se stesso e ha fatto parte di alcuni gruppi ultras.

Molto istrionico si è dedicato nella vita ai graffiti, alla fotografia, al giornalismo, alla radio, alla scrittura.

Questo è il suo primo libro.

Per saperne di più su di lui: www.danilobilli.blog

